

# LA SCUOLA FANTASTICA

## Viaggio nella storia di Parabiago

Dalle origini  
al primo giorno di scuola.

Ecomuseo  
del paesaggio



Parabiago



Ecomuseo



Regione Lombardia

## I libri dell'Ecomuseo di Parabiago

2013, Edizione Comune di Parabiago, P.za Vittoria 7, Parabiago  
I testi di questo libro hanno licenza Creative Commons Attribuzione  
- Condividi allo stesso modo 3.0 Unported (CC BY-SA 3.0)

Hanno collaborato: Francesca Marchini, Sergio Parini e Marina Pastori per le traduzioni, Marco Mezzanzanica per la linea del tempo, Lucia Vignati per la progettazione, Agnese Fenino e Letizia Campolo per le ricerche di archivio, la classe 4<sup>B</sup> A.S. 2012/13 delle scuole Manzoni per la lettura e correzione testi.

<http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it>  
link "banca della memoria"  
[agenda21@comune.parabiago.mi.it](mailto:agenda21@comune.parabiago.mi.it)

**LA SCUOLA FANTASTICA**  
**Viaggio nella storia di Parabiago**

Dalle origini  
al primo giorno di scuola.

Testi di  
**Roberto Morgese**

Progettazione e contesti storici di  
**Raul Dal Santo**

Illustrazioni  
**Ambrogia Franchi e Patrizio Croci**



2013

**I libri dell'Ecomuseo di Parabiago**



## **Prefazione**

Un viaggio nella storia è meglio farlo in compagnia: proprio come i protagonisti di questo libro-gioco.

Per celebrare il centenario delle scuole Manzoni, le Scuole primarie statali e l'Ecomuseo di Parabiago hanno lavorato insieme. Studenti, genitori, nonni, insegnanti, esperti, collaboratori, attraverso la ricerca negli archivi pubblici e nella memoria degli anziani, hanno scoperto una storia, quella della Manzoni, che merita di essere raccontata.

Mi auguro che grazie a questo libro i lettori apprezzino attraverso il gioco la storia della nostra amata città e della sua scuola.

**Buona avventura!**

**Il Vicesindaco  
della Città di Parabiago  
Raffaele Cucchi**

## ISTRUZIONI

Alcuni bambini della scuola primaria “Alessandro Manzoni” di Parabiago si trovano involontariamente coinvolti in un viaggio indietro nel tempo nel territorio della loro città. Il tuo compito, caro lettore, è riportarli nel presente, riuscendo inoltre a far ottenere loro quelle informazioni storiche sulla loro scuola che, piano piano, iniziano ad incuriosirli.

Matteo e Marta, protagonisti di **questo libro-gioco**, vogliono infatti scoprire quando è suonata per la prima volta nella Manzoni la campanella del primo anno scolastico. Il narratore qui è Matteo.

Luca e Jasmina, che compariranno nel **secondo volume**, desiderano riuscire a sapere quando la scuola ha ottenuto la tipica forma di “H” che essa ha attualmente. Lì sarà Jasmina a narrare.

Altri due bambini saranno i protagonisti del **terzo volume** che si intitola “La scuola del futuro”. Questo libro-gioco lo scriverai tu con i tuoi amici e lo invierai all'Ecomuseo di Parabiago. Fatti aiutare dal tuo insegnante.

Per viaggiare nel tempo i bambini incontrano degli oggetti o delle situazioni che funzionano da “ponte spazio-temporale”. A volte i protagonisti vi si imbattono casualmente; altre volte li utilizzano consapevolmente; altre volte ancora li scelgono affidandosi alla sorte. **Ma sarai sempre tu a decidere per loro in quale direzione deve proseguire l'avventura.**

Per riconoscere la loro posizione nei secoli o negli anni puoi fare riferimento alla linea del tempo nella ”banca della memoria”.

Non rimane allora che augurare ... buona fortuna e buon viaggio nel tempo!

**- La storia è la tua materia preferita? Ti senti preparato? Inizia l'avventura al paragrafo 1 “Prologo”!!!**

**- Preferisci prima dare una sbirciatina alla “banca della memoria” che informa sui periodi storici che stai per visitare? Vai alla pagina seguente.**

## Linea del tempo di Parabiago

**1.800.000 a.C**

Il mare del golfo padano lentamente si ritira verso est lasciando il posto alla pianura che si riempie di sedimenti delle alpi portati attraverso i fiumi dalle Alpi

**10.000 a.C**

Terminate le glaciazioni estese foreste coprono la pianura. Sono interrotte solo dalle paludi lungo il fiume Olona.

**1200 a.C**

Dal XIII sec. a.C. uomini della "Cultura di Canegrate" costruiscono i primi villaggi stabili lungo la valle del fiume Olona.

**300 a.C**

IV Sec. a. C. popolazioni celtiche abitano a S.Lorenzo di Parabiago

**100 a.C**

Nel II sec. a.C. i romani bonificano e disboscano le aree naturali lungo il fiume Olona. Abitano a San Lorenzo e fondano nuovi villaggi come Villastanza e Parabiago che diventa un importante centro artigianale e commerciale.

**300 d.C**

IV Sec. d.C. a Parabiago si venera la dea Cibele (raffigurata sulla patera) ma anche Gesù Cristo (la prima tomba cristiana della zona è quella della bambina Basiliana di San Lorenzo)

**476 d.C**

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) durante la dominazione di Longobardi e Franchi, diminuiscono la popolazione, l'agricoltura e gli scambi commerciali.

## 757 d.C

757 Sec. Uberto è sacerdote della Pieve di "Parablaco" (Parabiago), dove è già presente la chiesa madre, luogo di potere religioso e civile di un vasto territorio

## 1216 d.C

1216 i Signori di Milano confermano il diritto della comunità di Parabiago a portare in paese l'acqua del fiume Olona attraverso la roggia chiamata Riale di Parabiago. Si sviluppano le coltivazioni di cereali e viti.

## 1257 d.C

1257 la tregua firmata a Parabiago evita la guerra tra il popolo e i nobili

## 1277 d.C

1277 I conti Crivelli sono signori di Parabiago, Nerviano, Uboldo

## 1339 d.C

1339 Le truppe milanesi comandate da Luchino Visconti vincono l'esercito nemico nella battaglia di Parabiago. Nel luogo della battaglia viene costruita la chiesa dedicata a S. Ambrogio.

## 1400 d.C

Si diffondono i gelsi. Le loro foglie sono indispensabili per l'allevamento del baco da seta. Nel 1725 i gelsi di Parabiago saranno 13065 in tutto.

## 1449 d.C

Parabiago viene saccheggiata nel 1449 ad opera di Francesco Sforza, durante una guerra; verrà nuovamente saccheggiata nel 1527 dagli spagnoli.

## 1500 d.C

Viene costruita la Chiesa della Madonna di Dio 'l Sà dove già c'era una cappella più antica.

## 1574 d.C

A Parabiago e nelle frazioni di Villastanza, Tiracoda (Villapia), San Lorenzo e Ravello abitano 1190 persone.

## 1576 d.C

La peste "di S. Carlo" uccide molte persone nel milanese.

## 1584 d.C

S. Carlo trasferisce la pieve a Legnano. Parabiago diventa un centro di minore importanza religiosa.

## 1609 d.C

Giuseppe Maggi acquista la casa e il giardino che prenderà nome Villa Maggi Corvini.

## 1610 d.C

Viene ricostruita e ampliata la chiesa parrocchiale dei Santi Gervaso e Protaso.

## 1615 d.C

Viene ricostruita e ampliata la chiesa di Villastanza. Nel 1625 Villastanza diventa parrocchia autonoma da Parabiago.

## 1630 d.C

La peste "di Federico Borromeo" uccide molte persone nel milanese.

## 1658 d.C

Il marchese Camillo Castelli acquista il feudo di Parabiago che rimarrà ai Castelli sino al 1783.

## 1668 d.C

I Cistercensi si stabiliscono a Parabiago. Nel 1705 terminano l'abbazia e nel 1713 la chiesa di S. Ambrogio della Vittoria. Diventano i principali proprietari terrieri di Parabiago. Nel 1708 ospitano la principessa Elisabetta Cristina, futura imperatrice del sacro romano impero.



## 1711 d.C

Don Claudio Cavalleri fonda il collegio Cavalleri per i giovani nobili milanesi che rimarrà in funzione sino al 1857.

## 1738-1812 d.C

Giuseppe Maggiolini diviene intarsiatore reale. Avvia la prima manifattura di Parabiago che con 12 operai produce mobili per i Signori di tutta Europa. Nel 1780 con l'aiuto degli artisti della corte milanese, amplia la chiesa dei Santi Gervaso e Protaso.

## 1761 d.C

A Parabiago e frazioni abitano 1947 persone.

## 1774-1818 d.C

Giuseppe Giannini è medico di fama internazionale.

## 1798 d.C

Con la dominazione francese a Parabiago viene chiusa l'abbazia cistercense e sono confiscati i suoi beni.

## 1815 d.C

A Parabiago e frazioni abitano 2328 persone.

## 1800 d.C

Si diffondono le filande dove si producono i fili di seta. La prima è del Marchese Morigia. A Parabiago nel 1840 sono in funzione 25 filande. Vi lavorano per 12 ore al giorno in particolare donne, ma anche uomini e bambini.

## 1828 d.C

È in funzione la prima scuola elementare comunale situata nei locali vicino alla chiesa parrocchiale. Prima erano i preti a insegnare ai bambini.

## 1845 d.C

Parabiago ritorna ad essere capo della Pieve religiosa, ma il territorio amministrato è più piccolo rispetto al medioevo.

## 1860 d.C

L'inaugurazione della ferrovia è importante per lo sviluppo dell'industria. Prima il trasporto delle merci prodotte a Parabiago avveniva solo tramite i carri trainati da cavalli.

## 1861 d.C

Regno d'Italia. A Parabiago e frazioni abitano 4196 persone.

Numerosi parabiaghesi partecipano alle guerre di indipendenza dal 1848 al 1870.

Dopo l'unità d'Italia inizia un periodo di crisi dell'agricoltura. Scompaiono le viti. Sono cattive le condizioni di salute degli agricoltori a causa dell'alimentazione carente di vitamine, costituita perlopiù da pane di mais.

## 1867-1945 d.C

Giovanni Ceriani è padre Somasco.

## 1880 d.C

Entra in funzione il tram per Milano lungo la strada del Sempione. A San Lorenzo c'è una fermata.

## 1884 d.C

Il Canale Villoresi entra in funzione per irrigare le campagne, per trasportare merci e produrre energia. Aumenta la produzione di alimenti.

## 1890 d.C

Re Umberto I fa visita a Parabiago.

## 1892 d.C

Felice Gaio (1861-1935) con Adolfo Lampugnani fonda l'impresa che diventerà l'Unione Manifatture, una delle prime industrie tessili italiane con migliaia di operai distribuiti in stabilimenti situati non solo a Parabiago ma anche in Lombardia e Piemonte. Gaio fu anche Sindaco e Podestà di Parabiago e Senatore del Regno d'Italia.

## 1899 d.C

Attilio Fumagalli avvia la prima fabbrica di calzature di Parabiago che, nel XX sec., diventerà uno dei principali centri di produzione in Italia.

## 1903 d.C

Paolo Castelnuovo (1861-1926), già proprietario di una filanda a Parabiago, fonda una società per la distribuzione di energia elettrica che sostituisce quella prodotta con il carbone.

## 1907 d.C

Costruzione di Villa Ida Lampugnani Gaio dedicata alla moglie di Felice Gaio.

## 1911 d.C

A Parabiago e frazioni abitano 8538 persone. Le scuole ubicate nei locali della parrocchia sono sovraffollate.

Inizia la costruzione delle nuove scuole elementari di Parabiago; è il primo tra molti edifici pubblici che, negli anni successivi, verranno costruiti non solo nel centro, ma anche nelle frazioni.



# Carta del Comune di Parabiago capo di Pieve - 1911

Anime: 8538

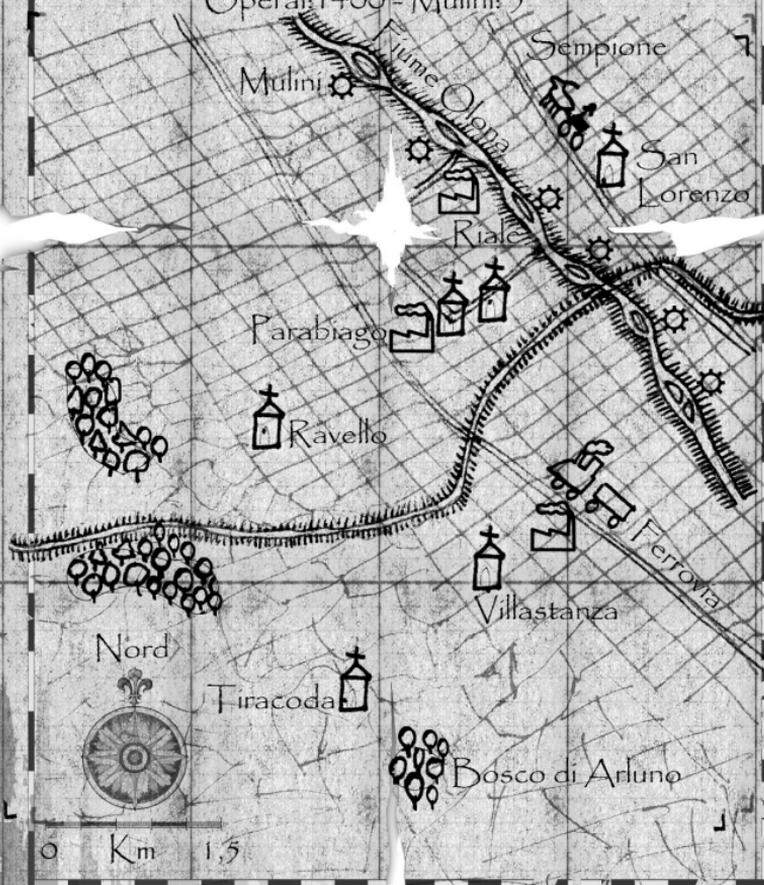
Sindaco: Andrea Moroni

Prevosto: don Giuseppe Silva

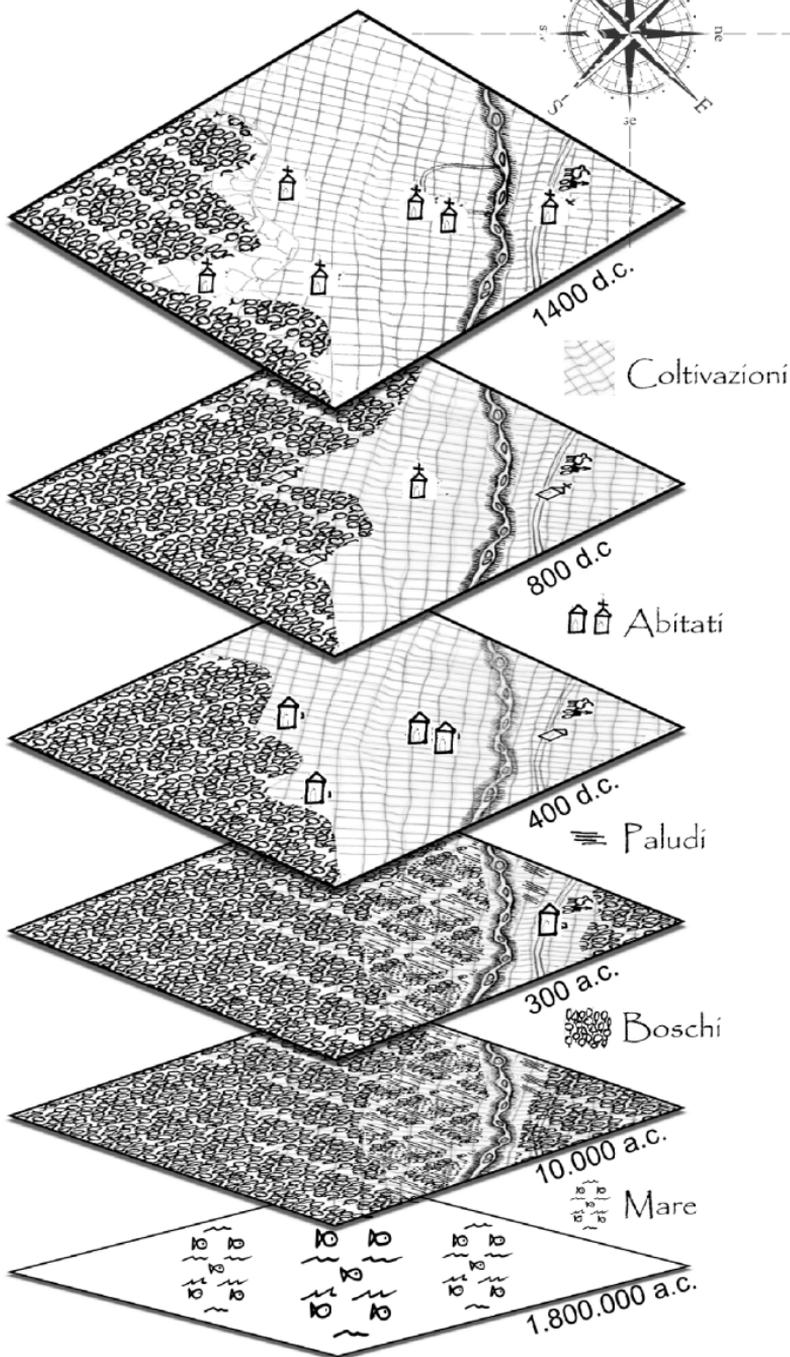
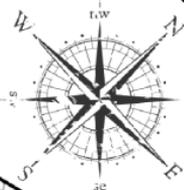
Attività principale: agricoltura

Industrie: 24 di cui 6 calzaturifici

Operai: 1400 - Mulini: 5



# Carta del territorio di Parabiago



**Complimenti,  
banca della memoria completata!**

**Inizia l'avventura  
alla pagina seguente.**

## 1. PROLOGO

“Drrriiiiiinnn!” Sono le otto e mezza e suona la campanella d'entrata. Termino di scambiare le mie *monster card* con alcuni miei amici mentre si apre il cancello che dà sul cortile della scuola. Oggi non ho molta voglia di entrare: c'è una verifica di storia e non sono sicuro di avere studiato abbastanza.

E poi quella materia non mi piace nemmeno un po'. Mentre salgo le scale dell'atrio ripassando nella mente gli argomenti, mi si avvicina Marta. È la mia migliore amica e mi capisce sempre al volo.

- Sei preoccupato, vero? - mi domanda.

- Un po'. - ammetto io con un sorrisetto nervoso, che lei ricambia con uno sguardo rassicurante.

Marta, infatti, è molto brava a scuola e sono sicuro che, in caso di necessità, mi farà dare una sbirciatina al suo foglio: tanto siamo vicini di banco.

Arrivati in aula ci attende una grande sorpresa: c'è la supplente!

- Evvai! - mi dico e non sono l'unico a pensarla in quel modo - per stavolta è rimandata. -

La classe sembra improvvisamente in festa, ma c'è anche qualcuno che si lamenta “Peccato,

avevo studiato così tanto!”. La maestra provvisoria alza la voce per farci sedere e occorrono un bel po' di minacce di punizioni, di note e di castighi per ristabilire l'ordine e il silenzio. Poi lei tira fuori da una cartelletta un paio di schede e chiede:

- Chi sono gli incaricati delle fotocopie? -

Io e Marta ci alziamo di scatto: per quella settimana tocca a noi. È l'incarico preferito da ogni alunno perché permette di farsi un giretto supplementare fuori dalla classe in orario di lezione.

Afferriamo i fogli e dopo serissima e falsa promessa all'insegnante di ritornare nel più breve tempo possibile, usciamo dall'aula sotto gli sguardi invidiosi dei nostri compagni.

- Ma dove vai? - mi chiede Marta vedendomi imboccare il corridoio sbagliato.

- Dai, passiamo di qua, così stiamo in giro un po' di più. - la incoraggio con aria furbetta.

Lei accetta, anche se di solito è molto più rispettosa delle regole. Infatti arrossisce per paura di essere scoperta da qualche bidello “di guardia”.

- Da quando c'è questa macchina da scrivere? - mi ferma improvvisamente Marta a guardare l'oggetto del passato.

- L'avranno rispolverata dai magazzini per metterla qui in mostra. Cavolo! Un oggetto del passato mi fa venire in mente la verifica di storia che per fortuna abbiamo saltato. Chissà se c'era già quando è suonata per la prima volta la campanella alla Manzoni. -

- Perché tu sai a quando risale il primo anno scolastico della nostra cara vecchia scuola? - mi domanda Marta già intrigata dalla possibilità di svolgere un'autentica indagine storica, materia che lei ama tanto.

- Ma figurati se mi interessano queste cose! - le rispondo io senza tanti complimenti - E' già tanto che questa vecchia carcassa di macchina abbia attirato la mia attenzione. -

- Chissà se funziona ancora - si domanda lei osservando il foglio bianco già inserito nel rullo.

- Be' se vuoi in questo esperimento sono disposto a farti da aiutante. Così lo scopriamo subito! - prendo l'iniziativa io.

Marta mi afferra un braccio con aria di rimprovero, ma non riesce ad impedirmi di digitare una parola sulla vecchia tastiera meccanica: "Parabiago".

La mia scarsa pratica con l'oggetto però mi fa sbagliare e scrivo "Palabiaco".

- Sei il solito distratto! - commenta ironicamente lei.

A quel punto però succede qualcosa d'incredibile. Le pareti, il soffitto, il pavimento, tutto il corridoio e perfino l'orologio a parete che segna le 8.55 iniziano a roteare vorticosamente intorno a noi. Noi due ci stringiamo vicini spaventatissimi. Ma forse siamo proprio noi a girare come nella centrifuga di una lavatrice, sprofondando in un vortice sempre più buio e profondo. Proviamo ad urlare, ma la voce ci si blocca in gola. Chiudiamo gli occhi per la paura. La sensazione sembra non finire mai, finché ci sentiamo cadere a terra in piedi, come dopo un salto dall'alto. Quando riapriamo gli occhi, il mondo intorno a noi è cambiato.

Ci troviamo in un ambiente naturale.

- Ma che cosa hai combinato? Dove siamo? - mi rimprovera subito Marta.

La guardo con un'espressione incredula e non so che cosa risponderle. Una cosa è certa: bisogna darsi da fare per venire fuori da dove ci troviamo ora. Siamo con i piedi a mollo in un acquitrino!



## 2. LA PALUDE DELLE ORIGINI

- Forse ho capito! - esclama Marta mentre scaccia con la mano una grossissima zanzara che le ronza intorno.

- Beata te, perché io non ci capisco niente! - mi lamento sconcolato, guardando le mie *snakers* di marca tutte inzaccherate e levandomi un'orribile sanguisuga dalla caviglia scoperta.

- La macchina da scrivere deve avere poteri straordinari e ha funzionato come una macchina del tempo.

- Grandioso! - commento io - Pensa che avrei preferito affrontare la verifica, che infilarmi dentro la storia stessa. -

- Tu per sbaglio hai scritto il nome che gli antichi Romani davano a questa zona spesso paludosa a causa delle inondazioni del nostro fiume. -

- L'Olona? Be', almeno allora non era inquinato. Quindi siamo in epoca romana? Allora dubito che troveremo un'altra macchina da scrivere per tornare nel presente. - La mia amica perde per un momento tutto il suo entusiasmo storico e sembra più sconfortata. Allora prendo in mano io la situazione e, aiutandoci a vicenda, veniamo fuori da

quell'acquittrino.

Ci guardiamo intorno. L'aria è fresca; sembra di essere in primavera. Alcuni grossi pesci guizzano ogni tanto fuori dall'acqua del fiume che scorre poco più in là ed altri uccelli di palude un po' nascosti dalle alte canne setacciano il fondo col becco in cerca di cibo.

Apparentemente non c'è traccia di presenza umana, almeno non se ne vedono dal nostro punto d'osservazione.

- Sei sicura che siamo in epoca romana? -  
domando incerto - non vedo monumenti o altro. -

- Non è detto che i Romani avessero già conquistato questa parte della penisola. Sicuramente siamo nel periodo in cui qui c'era la palude. -

Facciamo pochi passi verso la parte più alta della sponda e notiamo in lontananza un filo di fumo alzarsi in cielo. Forse è il segno di un focolare umano. Alle nostre spalle invece c'è una fitta foresta.

- Se davvero ci troviamo sul nostro territorio come si presentava tremila anni fa, potrebbero esserci delle popolazioni scese da Nord dell'Europa che vivono in capanne o su palafitte. Troviamo un guado e andiamo a dare

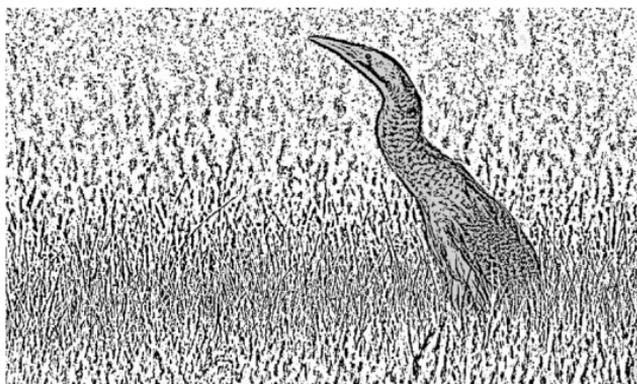
un'occhiata dall'altra parte dell'Olon. -  
propone Marta.

- Ma stai scherzando? - le rispondo subito io  
allarmato - chissà come si spaventeranno  
vedendoci e poi... non sapremo di sicuro  
parlare la loro lingua. Ascolta me: per ora  
rifugiamoci nel bosco. -

Purtroppo sentiamo un rumore sempre più  
forte e impressionante che si avvicina.  
Guardiamo verso sud e vediamo un branco di  
cavalli selvaggi che si precipita al galoppo  
lungo la costa erbosa su cui ci troviamo noi. La  
situazione si fa molto rischiosa. Marta ed io  
dobbiamo decidere al più presto. Che fare?

**- Andiamo in cerca di un villaggio  
guardando il fiume: vai al paragrafo 3**

**- Ci rifugiamo nella foresta: vai al  
paragrafo 4**



### 3. L'ERA GLACIALE

Ci precipitiamo verso un passaggio sull'Olonia in cui l'acqua sembra più bassa.

- Ci bagneremo tutti! - protesto io

- Tanto abbiamo già le scarpe fradice. - mi fa notare lei trascinandomi per la mano.

Il rombo degli zoccoli sul terreno e la terra che gli animali selvatici sollevano mentre galoppano sono davvero spaventosi ed allo stesso tempo rappresentano uno spettacolo naturale sorprendente.

Alcune pietre affiorano dal pelo dell'acqua e cerchiamo di servircene per guadare il fiume. Purtroppo scivoliamo su un grosso masso coperto di alghe e cadiamo in acqua, bagnandoci i vestiti.

Poco prima della riva scopriamo un punto molto più profondo, dove la corrente crea un mulinello, che trattiene Marta. Fortunatamente sa stare a galla da sola, ma la forza del fiume in quel punto le impedisce di venirne fuori.

- Aiutami Matteo, non startene lì impalato! - mi urla lei.

Senza pensarci su afferro la prima cosa che mi capita tra le mani e gliela porgo. La mia amica esce inzuppata e mi getta le braccia al collo.

- Oh che brutto momento ho passato! Meno male che c'eri tu. - mi ringrazia.

Poi lo sguardo di entrambi cade su quell'oggetto che stringiamo ancora insieme in mano e che credevamo fosse un legno. In realtà è un lungo e grosso osso di animale, sembra una costola. Paralizzata per la sorpresa, lei riesce solamente ad ipotizzare:

- Una grossa costola di mammut! -

Poi ci sentiamo trascinati di nuovo nello stesso vortice che abbiamo sperimentato a scuola. In men che non si dica ci ritroviamo in quello stesso posto, ma ora è diverso: è completamente bianco. Tutto intorno è ghiacciato e sta nevicando abbondantemente. Anche il fiume è coperto da una lastra di ghiaccio e l'acqua non scorre più.

- Un altro oggetto straordinario che ci ha portato ancora più indietro nel tempo. - intuisco immediatamente.

- Purtroppo hai ragione - conferma lei - siamo in pieno periodo glaciale. Le glaciazioni furono parecchie ed arrivarono anche nella pianura padana.

La situazione è davvero tragica. Abbiamo i vestiti completamente bagnati che ci si ghiacciano addosso, bloccandoci come una

fredda gabbia.

- Forse abbiamo scelto la strada sbagliata. -  
sono le poche parole che riesco ancora a  
pronunciare, prima di sentire il gelido torpore  
che mi immobilizza.

Guardo gli occhi di Marta. Lei mi fissa come  
per scusarsi di avermi proposto di attraversare  
il fiume. Ma la rincuoro con una battuta di  
spirito.

- Speriamo che qualche parabiaghese del  
futuro ci trovi qui ibernati e intatti nel futuro,  
così ci potremo risvegliare. -

Poi non sentiamo più nulla: il freddo si  
impossessa di noi.

**La missione e' fallita.**

**Ritorna al paragrafo 1**



#### 4. LA FORESTA PLANIZIARIA

Trascino Marta di corsa verso la foresta. Lì siamo al riparo dalla pericolosa mandria in corsa.

Appena ci addentriamo nella fitta vegetazione tutto intorno a noi cambia. Il rumore della corrente viene sostituito dal frusciare delle fronde agitate dalla brezza. Un accompagnamento di fischi, trilli e cinguettii d'uccelli rende l'atmosfera molto serena, mentre i raggi del sole che filtrano dalle folte chiome danno un tocco di magia alla scena che abbiamo davanti agli occhi.

Noccioli, ontani, frassini, noci, betulle, olmi, pioppi, ma soprattutto grandi querce popolano il bosco intricato. Alte felci ne ricoprono a tratti il fondo umido. Io e Marta ci guardiamo intorno estasiati.

- Che posto da favola! - commenta lei -  
Sembra di essere in un cartone animato.

- No, è molto più bello. - rispondo io.

- Ehi, ma quelli sono cervi. - si agita Marta indicando un piccolo branco che pascola in una radura erbosa nei pressi di un ruscello.

Improvvisamente le bestie si fermano, drizzano il capo, annusano l'aria e muovono

nervosamente le sensibili orecchie. Avvertono un pericolo in agguato. Dopo pochi istanti, infatti, un branco di lupi si affaccia ai cespugli che delimitano la radura.

- Ma qui non si può mai stare in pace! - si innervosisce Marta, mentre l'aiuto ad arrampicarsi su una grossa quercia i cui rami arrivano piuttosto in basso. Col cuore in gola ci nascondiamo tra le foglie.

I cervi scappano saltando all'impazzata oltre i loro predatori, ma uno di loro, il più grande, rimane impigliato con il suo palco di corna in un ramo del nostro albero. Le bestie fameliche lo circondano ringhiando e mostrando i denti, mentre la vittima bramisce nervosa, agitandosi e scalciando. I lupi gli si fanno tutti intorno, ma ad un certo punto si arrestano in allerta. Marta ed io ci guardiamo terrorizzati.

**- Scappiamo e andiamo in cerca di un villaggio guardando il fiume: vai al paragrafo 3**

**- Rimaniamo immobili nella foresta: vai al paragrafo 5**

## 5. IL DRUIDO

- Oh oh... si sono accorti di noi. - le sussurro tremando.

Non è così. Hanno sentito un suono con il loro udito fine e ora lo percepiamo anche noi. È qualcuno che soffia in un corno.

Arruffando il pelo sulla schiena e con la coda piegata tra le gambe si allontanano furtivi, mentre il sibilo di una lancia fende l'aria e colpisce potentemente il cervo, facendolo stramazzone al suolo.

Un gruppo di cacciatori vestiti di pelli e cuoio e armati di archi, frecce e lance compare nella radura. Uno di loro raccoglie in una ciotola di rame il sangue ancora caldo dell'animale, sorseggiandolo ed offrendolo a turno ai suoi compagni. Poi insieme iniziano una strana danza molto ritmata intorno al loro ricco bottino, intonando canti per noi incomprensibili.

Alla fine si fa silenzio ed un nuovo personaggio compare sul posto. È un vecchio con una lunga tunica chiara e un nodoso bastone. Porta con sé una sacca di pelle a tracolla. Arriva davanti alla bestia ed estrae una ciotola di terracotta; vi versa dentro delle

erbe secche; batte tra loro due pietre finché una scintilla scocca da esse e incendia le foglie nel piccolo contenitore rossiccio. Si alza un fumo intenso e profumato, che arriva fino alle nostre narici, solleticandole. Sto per starnutire, ma Marta mi trattiene tappandomi prudentemente il naso.

- E' un druido. - mi bisbiglia poi.

- Un drui... che? - le faccio capire con gesti che non so di che cosa stia parlando.

- Ma dai, non ti ricordi che l'abbiamo studiato? È una specie di sacerdote e mago del popolo dei Celti. -

- Ah sì. Ora mi torna tutto in mente. Forse dovevo studiare meglio le prime civiltà. Ma se la memoria non mi inganna dovremmo essere nel primo millennio avanti Cristo. Quando i Celti si insediarono dalle nostre parti. - mi entusiasmo al pensiero di sapere tutte quelle cose.

- Se sei così preparato potevi anche affrontare la verifica! - mi prende in giro lei.

Il druido intanto incendia un rametto di vischio e cammina intorno al cervo ucciso pronunciando probabilmente delle formule magiche rituali.

Un'altra ondata di fumo intenso e un po' acre si

solleva verso di noi e stavolta non resisto, dando un grosso colpo di tosse.

Subito quelli sotto alzano lo sguardo e sulle prime si spaventano arretrando. Poi si riavvicinano per osservarci meglio.

- Che facciamo adesso? - domando senza distogliere lo sguardo dagli occhi sospettosi del druido, mentre il fumo mi entra nelle narici.

**- Ci fermiamo immobili in attesa che facciano loro la prima mossa: vai al paragrafo 6**

**- Scendiamo velocemente cercando di spaventarli e scappiamo a gambe levate: vai al paragrafo 7**



## 6. LA PATERA

Mentre rimango immobile annusando l'odore del rametto che brucia molto lentamente, mi sento improvvisamente trasportato altrove. Faccio appena in tempo a prendere Marta per la mano, che subito mi ritrovo in un luogo completamente diverso. È una specie di città o qualcosa che le assomiglia molto.

Alcune piccole case di pietre e mattoni si affacciano su entrambi i lati della strada. In una un fabbro sta percuotendo con un pesante maglio il ferro di una spada, sopra una grossa incudine piuttosto rudimentale. Il rumore dei suoi colpi risuona per tutta la via. Più in là grossi sbuffi di vapore fuoriescono dalla bottega di un uomo e una donna, affaccendati a rimescolare stoffe a mollo nell'acqua bollente e colorata di un enorme paiolo di rame. Un vasaio fa invece girare il tornio a pedale seduto sulla soglia della sua abitazione, circondato da anfore e vasi di ogni foggia e dimensione e statuette di strane divinità esposte in vendita su ripiani di legno.

L'odore dell'olio e delle spezie provenienti da una ben fornita bancarella lì vicino si mescola con la polvere della strada in terra battuta.

- Credo che siamo finiti al tempo degli antichi romani. - mi sussurra Marta cercando di non dare troppo nell'occhio e tirandomi in disparte dietro le colonne di un piccolo tempio a bordo della via.

- Ma che cosa c'entra con Parabiago? - domando incredulo - E poi in quale epoca romana ci troviamo? -

- Guarda quelle guardie che avanzano - mi indica lei ad una certa distanza da noi - portano l'effigie dell'aquila imperiale sulla corazza. Siamo sicuramente al tempo in cui già regnavano gli imperatori. -

- E perché il fumo ci avrebbe trasportati fin qua? Che legame c'è? -domando cercando una spiegazione a quell'avventura impossibile.

- Non te lo so dire ancora, ma lo scopriremo presto. - mi rassicura la mia esperta amica.

Facciamo appena in tempo a chiudere la conversazione, che i legionari di pattuglia si fermano e iniziano a fissarci in modo torvo. Forse i nostri abiti, così inadeguati a quella situazione storica, hanno attirato la loro attenzione.

- *Ecce Graeca mancipia, hodie mane e manibus Etruscorum venaliciozum fugita, quae*

*in urbis foro vendibant*<sup>1</sup> – dice uno di quelli. Io e Marta ci guardiamo sbalorditi. Non capiamo la loro lingua, sebbene sappiamo che sia l'antenata della nostra, ma capiamo che le loro intenzioni sono tutt'altro che pacifiche, soprattutto quando si mettono a correre verso di noi con le lance puntate.

Senza pensarci due volte ce la diamo a gambe e ci intrufoliamo tra stretti passaggi, vicoli e piccoli giardini circondati da colonnine. Alla fine ci nascondiamo proprio in uno di questi ultimi e vediamo con sollievo i soldati sfrecciare di fianco a noi senza accorgersi del nostro nascondiglio.

- Fiuuuu. C'è mancato poco che finisse male. -  
commento ansante.

- Sei il solito pessimista! - mi prende in giro lei. Poi ci accorgiamo che qualcosa di solenne si sta svolgendo intorno ad una specie di altare al centro di quel posto così tranquillo: su una specie di altare di marmo alcune braci emanano ancora fumo, dai resti di ciò che sembra essere stato un uomo. Ci troviamo nel bel mezzo di un antico funerale. Mescolandoci alla piccola folla che recita canti lamentosi e

---

<sup>1</sup> Ecco gli schiavi greci fuggiti stamattina ai mercanti etruschi che li vendevano nel foro cittadino.

ritmati, accompagnati da cembali, ci avviciniamo senza farci notare.

- E' il fumo sacro del druido che ha fatto da passaggio spazio-temporale verso questo altro fumo rituale. - bisbiglio comprendendo finalmente cosa è successo.

- Guarda! - si illumina all'improvviso Marta - Stanno depositando le ceneri del defunto in quell'urna.... ma io la riconosco: è la nostra patera! -

- La patera? Ma da quando io e te abbiamo una fattoria? - mi sorprendo non avendo ben capito ciò che ha detto lei.

- Ma no. La patera. Il coperchio d'argento dell'urna cineraria rinvenuta nel secolo scorso nella nostra città.

La fissiamo entrambi con ammirazione, godendo il privilegio di vedere dal vivo quel reperto, ispirato ai culti religiosi pagani del tempo.

**- Ci avviciniamo cercando di toccare l'oggetto per la forte attrazione che esercita su di noi...? vai al paragrafo 14**

**- Ci facciamo incantare dalle immagini delle divinità celesti raffigurate sul piatto d'argento? vai al paragrafo 13**



## 7. LA PIEVE

Marta ed io scendiamo dall'albero con un'inaspettata agilità, dovuta sicuramente alla paura. Approfittando dell'effetto sorpresa in quell'antica e superstiziosa popolazione ci diamo alla fuga lasciando sbigottiti druido e cacciatori. Ma non appena tocchiamo il suolo del cerchio sacro che lo sciamano celtico ha tracciato intorno alla preda veniamo trasportati nello spazio tempo e ci ritroviamo in un posto completamente diverso.

- Mi sembra che siamo in una chiesa. - intuisce subito la mia amica.

È infatti una piccola costruzione di mattoni con alcune colonne a delimitare un piccolo portico antistante. Sopra la nostra testa si vedono grosse travi in legno che sostengono l'intelaiatura sulla quale poggiano i coppi del tetto. Verso il fondo dell'edificio, al centro c'è un altare con un prete che recita strane formule sacre.

*....aeterne Deus, per Christum Dominum nostrum. Qui martiribus tuis pro tui nominis amore certantibus, ... et pios fratres Protasium et Gervasium aggregare dignatus es, ...*

- Ma che lingua parla? - domando sottovoce a Marta.

- Dev'essere una messa in latino. La mia bisnonna mi ha detto che un tempo si faceva così. - mi racconta lei.

- Quindi il contatto col suolo sacro, ci ha trasportato in un altro luogo sacro di Parabiago, ma qui siamo sicuramente più avanti nel tempo. In che anno saremo? -

Marta si guarda intorno e vede che la folla radunata intorno all'altare indossa abiti che le ricordano le immagini del medioevo, ma mi confessa che non saprebbe dire con esattezza l'anno in cui si trovano.

- Una cosa è certa: se questa è l'antica pieve di Parabiago, come mi sembra proprio, siamo almeno dopo l'ottavo secolo d.C. -

Proprio in quel momento il sacerdote recita alcune parole che sia Matteo sia Marta riconoscono: si tratta dei nomi in latino di San Gervasio e San Protaso e di Sant'Ambrogio. Il prete pronunciandoli alza le mani indicandone le immagini dipinte sulle pareti della chiesa. Guardandoci intorno notiamo infatti in alcuni punti che i muri sono stati intonacati e pitturati. Tra le figure dipinte c'è anche uno scheletro con la falce in mano che miete uomini dall'aspetto ammalato e supplicante.

- Che forza! - commento io col mio gusto

spiccato verso le scene dell'orrore, mentre Marta fa una faccia abbastanza disgustata.

**- Guardi l'affresco della morte: vai al paragrafo 9**

**- Attendiamo cosa succede: vai al paragrafo 8**





## 8. I SANTI PATRONI

Ad un certo punto succede qualcosa di spettacolare. Dinnanzi alla folla, talmente numerosa da non fare caso a noi, il sacerdote incendia un oggetto sollevato da terra: è una specie di pallone che prende fuoco tra l'ammirazione del popolo.

- Fa parte del rito del giorno di festa in cui siamo capitati. - esclamo subito dopo infatti iniziano a suonare le campane con insistenza.

- Vuoi dire che oggi è proprio la festa dei patroni della nostra città? -domando alla mia amica.

- E' proprio così -

- Allora ci conviene fare un giro fuori per cercare qualcosa da mangiare: io inizio ad avere un po' fame. Non vedo l'ora di addentare un bell'hamburger. - le confesso tutto eccitato con l'acquolina in bocca.

- Macchè hamburger e patatine! Oggi al massimo troverai una minestra d'orzo, delle focacce o del pane di segale. Se ci va bene riusciamo a raccattare della polenta con dei pescetti di fiume. - mi risponde lei ridendo.

- Bleah! Penso proprio che digiunerò. -

L'effetto che il fuoco ottiene in chiesa, oltre

alla luce improvvisa, è anche quello di fare allontanare la gente dall'altare. Noi ci troviamo quindi spinti dalla gran massa di persone.

**- Veniamo sospinti verso l'affresco della morte: vai al paragrafo 9**

**- Veniamo sospinti verso l'affresco che raffigura sant'Ambrogio: vai al paragrafo 10**



## 9. LA PESTE

Nonostante il ribrezzo provato da Marta, la folla ci spinge fino all'immagine della morte con la falce in mano e inavvertitamente sfioro la parete sulla quale essa è ritratta.

Non l'avessi mai fatto!

Sembra di essere capitati all'inferno. Un carretto trasporta dei morti o gente così malridotta che a malapena riesce a lamentarsi delle proprie vistose ferite livide, sanguinanti e piene di pus.

Siamo ancora in città ma è quasi deserta.

-*Svelt, va subit al lazaret.*<sup>2</sup> - dice un uomo. È vestito di nero con una lunga tonaca. Probabilmente è il parroco che sta segnando su un grosso libro il nome della gente che viene portata via in quel malo modo verso la zona di cura e di isolamento.

- Oh che sfortuna. Siamo capitati proprio nel pieno di un'epidemia di peste. - capisce subito Marta.

- Quindi siamo nel? - voglio sapere, sperando a questo punto di essere più vicino possibile al nostro tempo, nell'illusione e la speranza di poterci tornare al più presto.

---

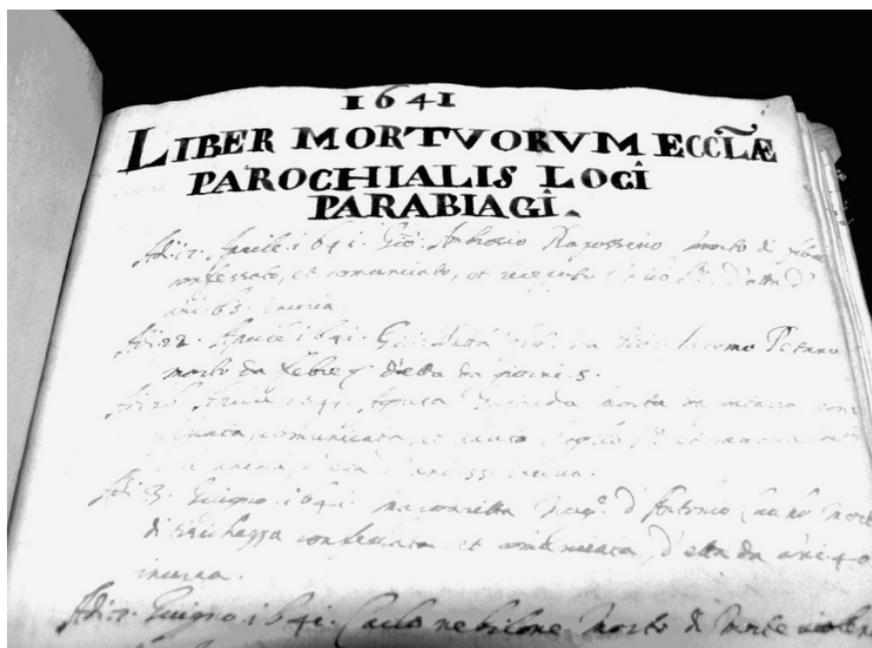
<sup>2</sup> Svelto, vai subito al lazzaretto

- Di epidemie ce ne sono state tante. Le più terribili si ricordano nei documenti per tutto il 1500 e il 1600. -

- *Fieoi ... andè via da li. Andè a ca' vostra.*<sup>3</sup> - ci ordina il prete, preoccupandosi della nostra salvezza.

Troppo tardi! Passando infatti vicino al carro, urtiamo entrambi il braccio penzolante di un appestato e siamo mortalmente contagiati.

- **La missione e' fallita: vai al paragrafo 1**



<sup>3</sup> Bambini... andate via da li. Andate a casa vostra.

## 10. LA BATTAGLIA DI PARABIAGO

La folla ci costringe ad addossarci alla parete sulla quale sono ritratti i tre santi. Marta ed io siamo schiacciati l'una contro l'altro. Incuriosito da quel personaggio di cui ho sentito parlare così tante volte, sfioro la sua veste. Immediatamente veniamo sballottati in un nuovo luogo.

Fa un freddo pungente, ma non facciamo in tempo a dircelo che istintivamente abbassiamo la testa al sibilo di una freccia che ci passa di fianco.

- C'è mancato poco anche questa volta! -  
sospiro - da dove veniva? -

Marta è bianca dalla paura e forse inizia a pensare che non sono io a essere pessimista, ma è proprio tutta quella faccenda che non promette per niente bene.

Ci guardiamo intorno. Gruppi sparsi di soldati che parlano una lingua completamente diversa dalla nostra scagliano dardi e pietre contro lo schieramento avversario, anch'esso diviso in gruppi sparsi. Li riconosciamo dalle divise così differenti fra i due avversari.

Un portabandiera in lontananza tiene in mano l'asta con il drappo e su di esso è raffigurato il biscione, simbolo presente sullo stemma di

Milano.

- Guarda, quelle sono sicuramente le forze di Azzone Visconti, signore di Milano. -

- Allora questa la so anche io: siamo nel pieno svolgimento della Battaglia di Parabiago. È il 1339. - commento soddisfatto.

- Già. Allora la prossima volta fai bene attenzione a che cosa tocchi o a che cosa ti appoggi. Hai visto benissimo che molti oggetti nei quali ci imbattiamo in questo viaggio nel tempo funzionano da varchi imprevedibili. - mi sgrida Marta.

- Ma se sono imprevedibili allora che colpa ne ho io? - frigno un po' offeso.

La nostra conversazione viene bruscamente interrotta dagli urli lontani del portabandiera milanese - *Gan ciapà el sciur Luchin. Gan ciapà el sciur Luchin!* –

Una voce metallica esce da un uomo gigantesco coperto da un armatura - *Und wer bist du?*<sup>4</sup> –

**- La paura ti blocca: vai al paragrafo 12**

**- Scappi a tutta velocità: vai al paragrafo 11**

---

<sup>4</sup> E voi chi siete?

## 11. UN FATTO STRAORDINARIO

Con il cuore in gola seguiamo un gruppo di soldati milanesi che si precipitano in direzione dell'albero al quale è stato legato lo zio di Azzone, Luchino. Egli fino a quel momento comandava l'esercito del legittimo signore di Milano, Azzone, che il nipote ed avversario Lodrisio Visconti vuole spodestare con la forza, per ottenere il suo dominio sulla città e tutta la zona dei paesi vicini.

Nonostante il coraggio che l'esercito di Luchino dimostra e la fedeltà a lui, gli uomini di Lodrisio continuano ad avere la meglio e il nipote traditore già si sfrega le mani assaporando il potere e la ricchezza che gli proverranno dal feudo del cugino.

Ma proprio in quel momento arrivano i rinforzi.

- Lo sapevo io! - esclama soddisfatta Marta.

- Che cosa? -

- Che trecento soldati del duca D'Este sarebbero venuti a dar man forte ai "nostri". Eccoli là. Stanno già liberando Luchino. - mi fa notare l'amica.

- Che forza. Mi sto quasi appassionando alla storia. Roba da non credere! - mi esalto alla vista di quello scontro, anche se tutti i caduti

sul campo rendono quella visione così realistica troppo cruenta e spietata. “Certo che guerra è davvero sinonimo di morte.” Penso tra me e me rattristato.

Ci ripariamo poi dietro ad una grossa quercia, spaventati da un accecante lampo di luce in quella giornata bigia.

Tutti scappano impauriti.

Sospeso in cielo sembra di vedere un uomo a cavallo che fustiga i soldati del traditore, mettendoli in fuga terrorizzati.

Marta ed io ci guardiamo negli occhi e tutti e due pensiamo al racconto fantastico e tradizionale secondo il quale proprio Sant'Ambrogio è comparso a cavallo nel bel mezzo dello scontro per difendere il diritto legittimo di Azzone a governare su quelle terre. Rimaniamo zitti increduli, comprendendo finalmente che proprio la veste del santo è stata il collegamento con la battaglia e ci chiediamo stupiti se sia verità o leggenda. Poi finalmente usciamo allo scoperto per festeggiare l'esito positivo del conflitto.

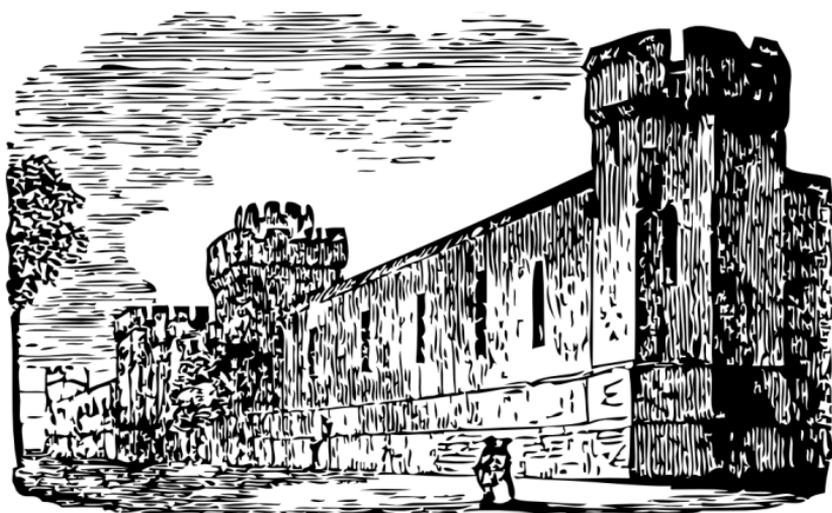


**- Saliamo in groppa ad un cavallo di quelli persi dagli sconfitti in fuga: vai al paragrafo 15**

**- Gridiamo a squarciagola: “per Luchino hip hip urrà!”: vai al paragrafo 31**



## 12. IN PRIGIONE !



### **Se giochi in gruppo**

Rimani fermo a questa pagina fino a che un altro giocatore capita qui e ti libera.

Segui il gioco degli altri e aiutali se necessario.

### **Se giochi da solo**

Esegui il gioco che segue ed esci di prigione.

# GIOCHI AL FRESCO

**Risolvi il puzzle. Trova nel puzzle tutte le parole e leggi l'indicazione nascosta per uscire di prigione.**

V E E C A M P A N E M A R O O  
A H N E A I S I E F F O T S C  
T G O M T V C C O R A Z Z A S  
E L L B T R A I H C S U R T E  
M A L A O E C L Q I N A M O R  
P M A L C C C U L Q A F I R F  
I B P I A I I N O I U V A P F  
O R L I R T A D A P S E I O A  
P O H P R N T Z A L T A R E A  
A G P I E A O T I L L E C C U  
G I N A T C R R B O S C O U E  
A O A G L O I R O T N E G R A  
N A F O N U O S A V R E G N 1  
I O D I U R D L A N C I A A 5  
E V E I P A T E R A L I U Q A

ACQUITRINO  
AFFRESCO  
ALGHE  
ALTARE  
AMBROGIO  
AQUILA  
ARGENTO  
BOSCO  
CACCIATORI  
CAMPANE  
CANTI  
CAVALLI  
CEMBALI  
CERVI  
CORAZZA  
DRUIDO  
ETRUSCHI  
FORESTA  
GERVASO  
GHIACCIO

GLACIAZIONE  
LANCIA  
PAGANI  
PALLONE  
PALUDE  
PATERA  
PATRONI  
PIEVE  
PROTASO  
QUERCE  
RAME  
ROMANI  
SCHIAVI  
SPADA  
STOFFE  
TEMPIO  
TERRACOTTA  
UCCELLI  
URNA

### 13. IL COLLEGIO CAVALLERI

Il buio della notte ci circonda. Non siamo sospesi nel vuoto, ma su un alto edificio dal quale si può osservare la piccola città sottostante in semioscurità. Un volo improvviso di piccioni ci spaventa e ci stringiamo vicini, mentre alcuni pipistrelli svolazzano intorno al tetto della torre. Noi ci affacciamo all'ampia finestra e ammiriamo il panorama. Solo qua e là le luci di alcune torce a fiamma e forse qualche lampione ad olio punteggiano di piccoli lumi le abitazioni sotto di noi. La facciata nuova della chiesa è già stata costruita e riflette i pochi bagliori col suo bianco marmo e la chiara pietra calcarea.

- Se siamo ancora a Parabiago, allora ci troviamo proprio in cima alla Torre del Collegio Cavalleri. - pensa Marta ad alta voce.

- Ma allora siamo tornati ai nostri giorni! - commento rassicurato.

- Guarda che il Collegio esiste dal 1700 e dopo il 1760 fu costruita questa torre per l'osservazione astronomica. - mi spiega lei - in più se c'è già la facciata nuova della chiesa, allora è sicuramente un anno successivo al 1780. -

- Mi spieghi come fai a saper sempre tutte queste cose? - le domando un po' indispettito.

- Forse se tu studiassi un po' meglio la storia della tua città ne sapresti quanto me. Ma basta anche solamente leggere i cartelli pubblici che danno le principali informazioni sugli edifici storici. -

- Quando torneremo ... forse lo farò. E' che faccio fatica a tenere a mente tutti quei nomi e quelle date. - cerco di scusarmi.

-Vabbe'... l'importante è che tu, quando giri per Parabiago, sappia almeno le cose essenziali di ciò che ti circonda. Questo edificio, per esempio, ospitava i giovani rampolli della nobiltà milanese e lombarda che studiavano qui. Erano solo maschi. -

- Che meraviglia ... una classe senza femmine!  
- esclamo

- Ma come ti permetti? Screanzato, direbbe mia nonna. Era una vera ingiustizia, ma allora era così. I ragazzi imparavano italiano, latino, geografia, matematica; studiavano le lettere antiche e si dedicavano anche all'osservazione degli astri. -

- Ah, ma in questo sono un vero esperto anche io. Quando un argomento mi interessa lo imparo in fretta. Guarda per esempio... le vedi

quelle stelle messe a quadrilatero con altre tre che ne prolungano il lato superiore? Ecco quello è il Carro Maggiore e se segui la linea laterale verso l'alto trovi una stella piccina, non proprio molto visibile: è la Stella Polare ed indica il Nord. -

- Ma che bravo. E dove hai scoperto tutte queste meraviglie? - sorride compiaciuta Marta.

- Modestamente ... io ho anche il telescopio a casa. -

- Allora sei anche tu come uno dei giovani nobili settecenteschi che studiavano in questa scuola. -

- Be' forse un po'. Quello che non capisco ora è che cosa c'entri questo edificio. -

Mi perdo nel guardare le varie costellazioni che riesco a riconoscere ed alcuni astri particolarmente luminosi. Li nomino tutti alla mia amica. - Le Pleiadi, Orione, Cassiopea, Espero... e quella luminosissima Luna. -

- Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna? Non abbiamo mica studiato una poesia che inizia così? - cerco di impressionare lei con le poche cose di scuola che mi ricordo.

- Giusto! È proprio questo il collegamento: gli

astri. Febo, Fosforo, la Luna, Espero. - scoppia Marta.

- Cioè? - domando

- Sulla Patera sono raffigurate diverse divinità presenti come costellazioni o stelle nel cielo e gli antichi li collegavano ad alcuni personaggi della loro religione. Dalle nostre parti, infatti, al tempo degli antichi Romani era molto diffuso il culto della dea Cibele, che dava prosperità ai raccolti.

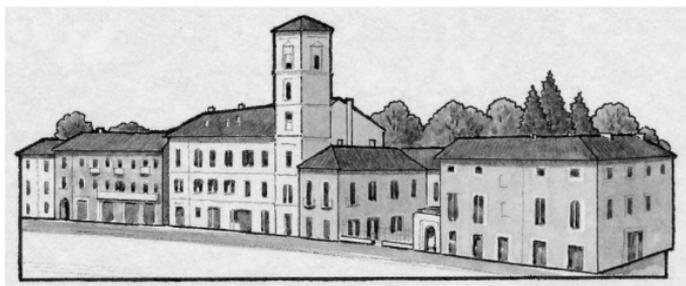
- Allora fissandole a lungo sul piatto d'argento abbiamo aperto il varco verso l'osservatorio astronomico. - capisco anche io.

- Esatto. Adesso però possiamo anche andarcene. - suggerisce lei.

- No, aspettiamo ancora un po'... è così bello qui. -

**- Marta insiste e scendiamo dalla torre: vai al paragrafo 20**

**- Marta nota il monastero dei cistercensi e propone di andare là: vai al paragrafo 18**



## 14. IL SENATORE FELICE GAJO

- Ecco. Lo sapevo che non dovevamo neppure sfiorare la Patera. - si lamenta subito Marta dando un'occhiata intorno.

- Perché? - le domando ancora scombuscolato dall'ennesimo spostamento spazio-temporale.

- Hai idea di dove siamo finiti? -

- Non proprio. -

- Allora ragiona. Ti ricordi che ci hanno spiegato dove è stato ritrovato il famoso coperchio dell'urna cineraria nel 1907? - mi domanda lei.

- Nella villa del senatore Gajo mentre la costruivano. Quella della via Matteotti che porta verso la stazione ferroviaria. -

- Esatto. Quindi...? -

Non faccio in tempo a completare il discorso che si sentono voci chiassose e di protesta per la strada. Un uomo dall'aspetto importante e ricco fa fermare la lussuosa carrozza su cui viaggia in compagnia di una elegante signora. Ci appostiamo dietro ad alcuni grandi alberi che crescono imponenti in quel luogo e sentiamo le sue parole di commento.

- Ah ancora scioperi.. questo 1889 è un anno di continue agitazioni. -dice alla donna al suo

fianco.

- Già. Alcuni proprietari non hanno il minimo rispetto delle condizioni di vita di questi lavoratori. È normale che contadini e operai si uniscano in protesta. Non ce la fanno più a campare e vogliono più salario e più diritti. - risponde lei.

- Quando riusciremo ad ingrandire le nostre fabbriche e a fondarne altre le riunirò tutte sotto il nome di Unione Manifatture e farò in modo che ci lavorerò avrà una casa dignitosa e una vita come si deve. - risponde l'uomo con lo sguardo verso l'orizzonte come se stia scrutando il futuro.

- Hai sentito - bisbiglia Marta - dev'essere proprio lui: Felice Gajo. Era una brava persona che ha fatto tanto per la sua città.

- Mio papà mi ha detto che era un fascista e i fascisti non sono stati proprio così bravi. - rispondo con aria interrogativa.

- Già è vero. Ma allora tutti “per amore o per forza” dovevano essere fascisti e tra loro c'erano anche quelli che credevano e lavoravano davvero per fare crescere l'industria, l'agricoltura e la società italiana.- mi risponde con un tono solenne.

- Caspita Marta, a volte parli come un libro

stampato e non è che ti capisca sempre bene. L'unica cosa che adesso mi è chiara è che quando studierò quel periodo della nostra storia dovrò stare bene attento a non fare confusione. - mi rassegnò al pensiero di una futura difficile lezione di storia.

- Cara costruiremo proprio qui la nostra villa. Mi piace che sia all'ingresso del paese. Qui accanto si vedono solo campi coltivati - dice poi l'uomo in tono amorevole rivolgendosi alla signora.

- Certo e la voglio bella e importante. - risponde la signora.

- Fra qualche anno, quando la nostra attività di filatura avrà dato i frutti che spero, avremo abbastanza risparmi e potremo iniziarne la costruzione. - commenta lui ancora ottimista - per ora facciamo andare nel migliore dei modi l'impresa che abbiamo già e incoraggiamo il più possibile l'allevamento dei bachi e la coltura del gelso. Ma tu mi preparerai anche delle buone marmellate di moroni neri, non è vero mia cara Ida? -

- Certo tesoro. Ho una ricetta di una mia antenata, che si usa nella nostra famiglia da quando si è diffusa la coltivazione di quella pianta dalle nostre parti più di centocinquanta

anni fa. -

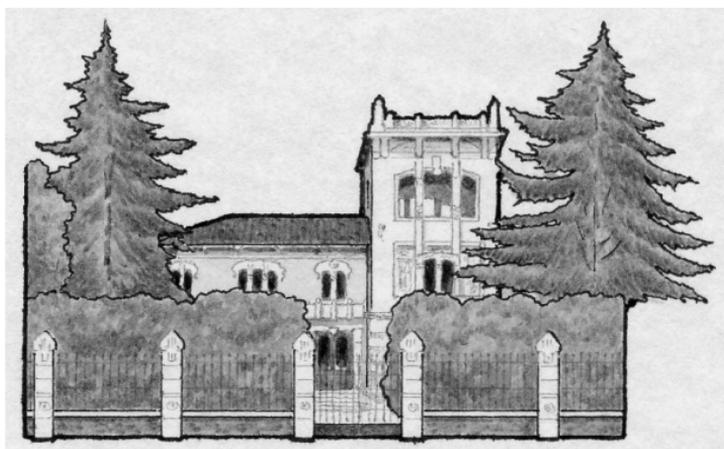
- Credo proprio che troverete una bella sorpresina quando inizieranno gli scavi, magari proprio sotto ai nostri piedi. Ma sarà così preziosa che non vorrete cederla allo Stato Italiano tanto facilmente, vero? - prosegue Marta, come se parlasse tra sé e sé.

Poi i due risalgono sulla carrozza e si allontanano. Io e Marta siamo indecisi su cosa fare ora.

**- Urtiamo per sbaglio un gendarme: vai al paragrafo 25**

**- Saliamo sul portapacchi posteriore della carrozza per farci un giro a scrocco: vai al paragrafo 27**

**- Seguiamo il corteo degli scioperanti: vai al paragrafo 31**



## 15. LA FIERA DI SAN MICHELE

Il cavallo sul quale montiamo in sella è bellissimo, sembra un autentico purosangue.

Io non sono capace di condurlo, ma Marta ha fatto qualche lezione d'equitazione d'estate e vorrebbe prendere "le redini" della situazione, ma improvvisamente veniamo risucchiati dal solito vortice spazio-temporale che ci porta altrove.

La prima cosa che avvertiamo è un gran frastuono di versi di animali col sottofondo di un'allegria musicchetta da bambini.

Il nostro cavallo non sta affatto trotando, ma sembra quasi che vada al galoppo saltando continuamente ostacoli. All'inizio non capiamo bene la nuova situazione, poi improvvisamente tutto ci è chiaro e ... diventiamo rossi per la vergogna!

Il contatto col cavallo ci ha infatti proiettato su una giostrina con i cavallini colorati che vanno su e giù al ritmo di una musicchetta infantile. Intorno a noi altri bambini si divertono sui loro animali finti e ci guardano come se ci prendessero in giro. Forse stanno pensando che Marta e io siamo troppo grandi per una giostra di quel genere.

Scendiamo più in fretta che possiamo, prima ancora che finisca il giro e quasi quasi facciamo un capibollo perché abbandoniamo la giostra in movimento, facendo ridere tutti.

Da ciò che vediamo intorno a noi si capisce chiaramente come la città sia proprio attaccata ai campi. Ci sono, infatti, diverse cascate molto vicine al centro abitato che si distende in direzione della piazza della chiesa e giù verso l'Olona, il cui argine rialzato riconosciamo a distanza.

- *Henn giamò tirà via l'acqua al Vilurés?*<sup>5</sup> – chiede una persona al contadino che ha portato lì il proprio bestiame e i propri prodotti per la vendita pubblica.

-*Non anmò. E sperèm ca specian un poo ancamò parché a vurevu dagli anmò una bagnàda al me giarden par fa vignì sù di bei verzi e famm cusinà 'na bèla cassoeura da la mé dònna.*<sup>6</sup> - risponde l'altro serio, pregustandosi la tradizionale ricetta paesana.

---

<sup>5</sup> Hanno già tolto l'acqua al Villoresi?

<sup>6</sup> Non ancora. E speriamo che aspettino ancora un po' perché volevo dare ancora una bagnata al mio orto per fare venire su delle belle verze che ho voglia farmi cucinare dalla mia donna una bella cazzuola.

*-Mi a preferisi i pesiti dul Tisìn ca vegnan giò dal Vilures!, ma fin a quandu a tiran via l'acqua a sa riess minga a tirai su da la fòppa cunt i redi!*<sup>7</sup> - si lamenta l'altro.

*-Fèmm inscì: quand fo la casora ta disu da vignì chi. Quand ta fé i pesiti vegnu lì mì. Va ben, Pepìn?*<sup>8</sup> - propone il primo ridendo.

*-Va ben. E quel'òl al porta ul vin rus.*<sup>9</sup> - conclude il Giuseppe, ridendo di gusto a sua volta.

-Sai Marta, credo che questa sia proprio la Fiera di San Michele. Vedi quante bancarelle col bestiame? E quanta gente?

-Hai ragione Matteo. E forse è più bella e caratteristica in questo tempo che nel nostro. - risponde lei – ma in che anno saremo?

-Non posso crederci. Una volta tanto non sai una data? Meglio. Così lo scopriamo insieme.

---

<sup>7</sup> Io preferisco i pesciolini del Ticino che vengono giù nel Villoresi, ma fino a quando non tolgono l'acqua non si riescono a catturare con i retini nelle pozze che rimangono. Peccato!

<sup>8</sup> Facciamo così: quando da me c'è cazzuola ti invito io. Quando da te ci sono i pesciolini mi inviti tu. Va bene Giuseppe?

<sup>9</sup> E l'altro porta il vino rosso

**- Credi di essere all'inizio del XX secolo: vai al paragrafo 16**

**- Credi di essere all'inizio del XIX secolo: vai al paragrafo 34**



## 16. IL VINCITORE

-Attenzione attenzione. La giuria nominata dal Sindaco e dal Consiglio Comunale di Parabiago per la prima Fiera di San Michele, anno di grazia 1909, ha deciso che la bestia più bella, sana e pulita di questa manifestazione ...  
- interviene il banditore lasciando poi per un po' in sospeso le ultime parole creando un po' di *suspance* – è il vitellone della Cascina Santa Maria. -

L'applauso della folla esplode e il sindaco in persona consegna il premio in denaro al proprietario, appuntando sul collare della bestia la coccarda tricolore. Tutti sanno che in prossimità del Natale quel manzo verrà portato in giro per il paese e che verrà poi macellato per le feste. Era così una volta: la carne la si mangiava poco, principalmente nelle feste più importanti.

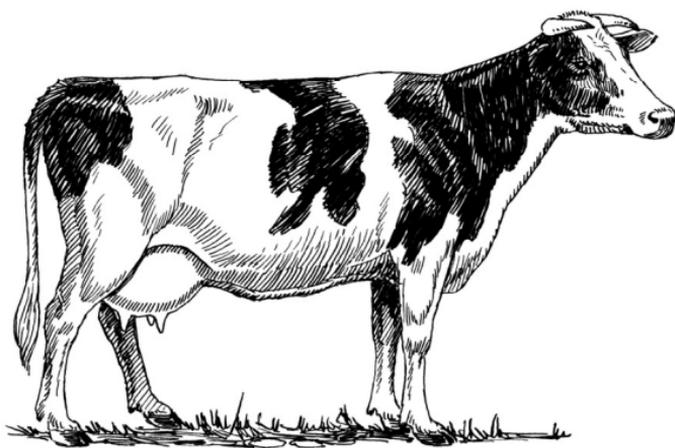
Vorremmo comprarci qualcosa ma i 2 euro che abbiamo in tasca non ci servono all'inizio del 1900. Fortunatamente troviamo una monetina da 10 centesimi per terra e ci prendiamo due lunghi bastoncini colorati di zucchero, che sgranocchiamo di gusto.

Poi ci avviciniamo alla banda cittadina, che

indossa una divisa nuova e lustra sta suonando un'allegria marcetta. Ci sono molti altri bambini intorno, e la situazione è davvero divertente.

**- Ci mettiamo a ballare e battere il tempo della marcetta insieme agli altri bambini: vai al paragrafo 17**

**- Un carabiniere ci afferra per farci delle domande, vedendoci vestiti in modo strano per l'epoca: vai al paragrafo 25**

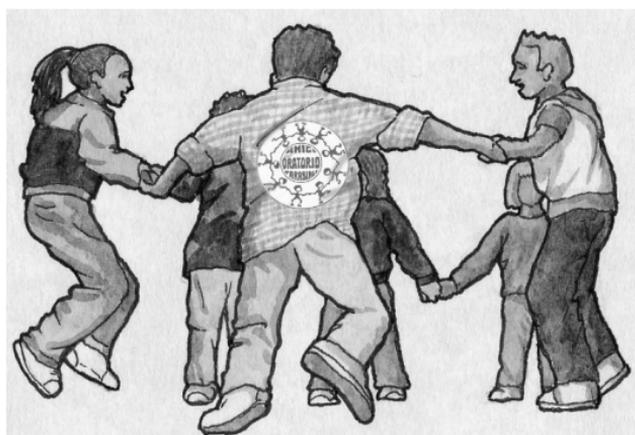


## 17. PAGINA DELL'ALLEGRIA

Ci perdiamo nei balli di piazza e nelle marce suonate dalla Banda Cittadina.

La testa ci gira e perdiamo l'orientamento, non prima di aver raccontato questa barzelletta al tuo vicino: Un cinese dice ad un parabiaghese: “*Cincent ciàu!*” E il parabiaghese: “*Te salùdi*”.

**- Riapri un pagina a caso della storia prima di questa e riprendi da lì.**



## 18. UNA PRINCIPESSA A PARABIAGO

Scendiamo velocemente le scale senza neppure fermarci un momento a guardare dentro il collegio.

-Ne ho già abbastanza della mia scuola, non ho nessuna voglia di visitarne un'altra, neppure se antica. -confesso alla mia compagna d'avventura.

-Allora visitiamo la chiesa di Sant'Ambrogio della Vittoria. Adesso è così trascurata che mi piacerebbe vedere com'era al tempo in cui i monaci Cistercensi vi risiedevano. -mi propone.

Dopo un breve percorso tra viuzze chiuse fra modeste casupole affacciate e strette intorno alla piazza principale, arriviamo al portico antistante l'entrata. Mi appoggio un momento ad uno dei pilastri squadrati e quello funziona all'istante da ponte spazio-temporale.

Nel bel mezzo del vortice al quale oramai sia io sia Marta siamo abituati riesco appena a domandare a lei:

-Chissà dove ci porterà?

Ma non appena riapriamo gli occhi rimaniamo stupiti: ci troviamo esattamente nello stesso posto da cui siamo partiti, solo che è pieno

giorno e dall'interno provengono cori di salmi sacri.

-Forse il meccanismo si è scaricato, ha fatto cilecca. - ipotizzo io.

-Ma va'. Non vedi che l'edificio è molto più nuovo. Anzi guarda le impalcature davanti alla chiesa: non è ancora stata terminata. Tutta la parte del convento lì dietro invece è del tutto finita.- mi fa notare lei.

-Allora in che anno siamo? -domando contando nella sua preparazione, di molto superiore alla mia.

-Non saprei con precisione, ma ...

In quel momento la mia amica si interrompe e si nasconde con me sentendo uscire le persone dalla chiesa che urlano e inneggiano a qualcuno.

-Evviva sua maestà Elisabetta Cristina! Evviva sua maestà Elisabetta Cristina!

-E' il 1708! -afferma con sicurezza Marta – l'anno della visita della futura moglie dell'imperatore Carlo VI di Spagna. Era di passaggio verso le Isole Borromee sul Lago Maggiore e si è fermata due giorni proprio qui a Parabiago.

-Caspita una vera VIP! Cosa dici posso chiederle un autografo? -suggerisco

ridacchiando e accennando a lasciare il nostro nascondiglio per avvicinarmi alla principessa.

-Non fare lo stupido come al solito e cerchiamo piuttosto di non farci beccare. Diventerà presto una delle donne più importanti d'Europa e la sua parola è legge. Se dovessimo farla arrabbiare ... sarebbe la nostra fine. - mi trattiene lei.

-Senti un po'. Mi sembra che ci sia una rievocazione di questo episodio della storia e si era parlato anche di un grande banchetto. Non è che riusciamo a raccimolare ancora qualcosa da mangiare? Ho una certa fame. - le propongo.

-Ma è possibile che tu abbia sempre fame? E poi è molto più interessante vedere il suo abito e quello delle sue damigelle. Non è un incanto? Guarda che gonne, che tessuti, che veli che nastri!-s'incanta Marta estasiata alla vista di Elisabetta Cristina che esce dalla chiesa con fare regale.

-Bleah. Mi sta venendo il vomito! - è la mia secca risposta.

-Voi maschi non capite un fico secco. -mi risponde male lei.

-Ecco a proposito di fichi – prendo la palla al balzo – mettiamoci addosso qualche straccio

dell'epoca e vediamo che cosa troviamo di buono in cucina.

**- Andiamo in cucina: vai al paragrafo 19**

**- Ci mettiamo a ballare col popolo: vai al paragrafo 17**



## 19. LA CUCINA DEI CISTERCENSI

Nella stanza dove le vivande vengo preparate per le regali portate troviamo ogni sorta di leccornia. Salsicce, salami, luganiche, lardo spalmato, polli arrosto, formaggi molli e stagionati, stracchini, arrosti di manzo e d'agnello e una gran varietà di piatti di verdure, che io non sfioro neppure.

Ma c'è anche tanto pesce, frutta e vini dolci. Poi pane e uova e frutta secca con uvetta e canditi.

Io e Marta non ci facciamo pregare e iniziamo a piluccare qua e là. Poi, sazi e felici, decidiamo di giocare alla corte reale.

-Prego principessa. - invito Marta a salire sulla carrozza che è parcheggiata fuori dalla chiesa a disposizione di Elisabetta Cristina. Lei sta al gioco e monta con me sul cavallo prima di cercare di accomodarsi sulla poltroncina. Purtroppo lo scherzo dura poco: il cavallo funziona immediatamente da ponte spazio-temporale e il vortice ci porta via da quel luogo da favola.

**- Siamo entrambi a cavallo:  
vai al paragrafo 15**

## 20. UNA BOTTEGA IMPORTANTE

-Non ce la faccio più. Ho troppi ordini. E questa regina vuole un tavolino; e quell'arciduca mi chiede un cassettone; e quell'altro viceré desidera avere a tutti i costi una coppia di comodini. E tutti li vogliono intarsiati nel mio stile. Ma ci saranno altri ebanisti altrettanto bravi nelle loro nazioni europee. Macchè! Vogliono i miei mobili. - si lamenta un uomo che dev'essere il capomastro di quella grande bottega

*-Andem sciur padrun. L'è mei veghi tant da laurà che vegan minga.*<sup>10</sup> – gli risponde uno degli operai tutto intento a curare la coloritura di una tarsia che il grande ebanista aveva già preparato su misura. - *Da quand a t'hee lavuri par l'imperatris Maria Teresa d'Austria tuti i sciuri a voeuran la tò mubilia.*<sup>11</sup>

*-perché hinn tuti malmustus 'me i fiuriti* – si

---

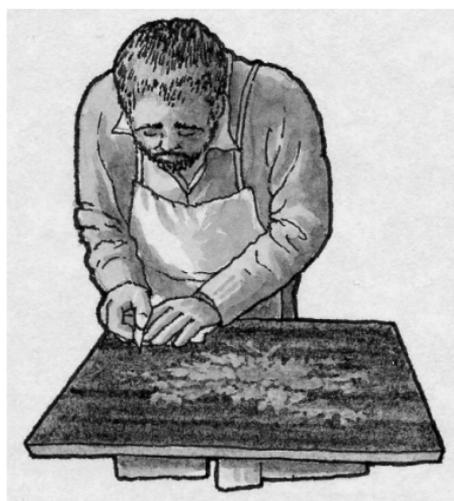
<sup>10</sup> Andiamo signor padrone. È meglio avere tanto lavoro che non averne affatto.

<sup>11</sup> Da quando siete diventato intarsiatore dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, pace all'anima sua, tutti i nobili d'Europa vogliono i mobili come quelli che avete fatto per lei.

lamenta il primo – *‘dem adess perdum minga tempu ca hoo da andà al laburatòri da Milan.*<sup>12</sup>

**- Crediamo che sia Giuseppe Maggiolini: vai al paragrafo 21**

**- Crediamo che sia Giuseppe Giannini: vai al paragrafo 26**



---

<sup>12</sup> Perché sono tutti capricciosi e invidiosi come bambini!

Dai, adesso non perdiamo tempo che devo anche andare al laboratorio di Milano.

## 21. GIUSEPPE MAGGIOLINI

-E' proprio lui! - si agita Marta sentendolo parlare - E' Giuseppe Maggiolini e siamo nel suo tempo.

-Ma non è più o meno dello stesso periodo in cui ci trovavamo già? -domando io sforzandomi di recuperare le informazioni utili nella mia memoria di studioso di storia piuttosto svogliato.

-Sì, ma l'apertura del suo laboratorio in questo edificio è un po' successivo. -mi spiega lei.

Scendendo dalla torre del Collegio, infatti, abbiamo provato ad aprire timidamente ad una porta che dava su un vasto salone e in quel momento abbiamo avuto di nuovo la sensazione del viaggio nel tempo, ma è durata davvero poco: il viaggio è stato breve.

Diamo un'occhiata intorno e ammiriamo tutti gli operai all'opera, che ogni tanto si alzano dal loro banchetto e vanno a consultare i bellissimi disegni artistici preparati per la decorazione a intarsio dei vari mobili in preparazione.

-Caspita, che lavoro complicato! - commento io meravigliato.

-E' per questo che questi mobili già allora valevano molto e adesso sono dei veri e propri

pezzi di artigianato artistico rari e preziosi. - mi fa notare la mia amica.

-Mia nonna ne ha uno uguale in casa. - le dico  
-Scusa? Vuoi dirmi che tua nonna possiede un vero "Maggiolini" d'epoca in casa? Ma allora è straricca.

-Sì, ci tiene sopra la televisione. È quello in sala.

-Ma chi? Tua nonna Guglielmina? Ma guarda che ci sono stato a casa sua con te. Quello non è mica un lavoro del grande ebanista: è solo un mobile che andava di moda quando lei era giovane. Anche se è un po' vecchietta, non penso che lei abbia più di trecento anni! Si vede proprio che di certe cose non te ne intendi affatto! - mi prende un po' in giro lei.

Confesso che un po' mi offendo: con me le piace fare sempre la figura di quella che sa tutto. Così mi allontanano e sbircio una specie di cartina che Maggiolini ha aperto sul tavolo.

-Ma questo è l'antico tracciato del Riale! Me lo hanno mostrato a scuola.- orgoglioso di mostrare a Marta che anch'io so qualcosa. - E' un canale che dal medioevo ha portato l'acqua dell'Olona fino in centro a Parabiago. Serviva per lavare i panni, abbeverare le bestie, bagnare gli orti e i giardini, costruire gli

edifici. È stato in funzione fino al 1928.

-Grazie caro, ma lo sapevo benissimo. -mi risponde con aria saputella facendomi nuovamente innervosire – Ma forse tu non sai che fu chiuso nel 1780 e proprio Maggiolini, così famoso alla corte del figlio di Maria Teresa, ne chiese la riapertura per la costruzione e l'ampliamento della chiesa di San Gervaso e San Protaso, a cui partecipava.

“Mi ha battuto anche stavolta!” penso tra me e me facendole un sorrisetto di finto ringraziamento. Poi entrambi, senza farci vedere ci avviciniamo di più alla cartina.



**- Tocchiamo la mappa nel punto in cui il Riale esce dall'Olona: vai al paragrafo 22**

**- Tocchiamo la mappa nel punto in cui si vede la piazza principale di Parabiago: vai al paragrafo 23**



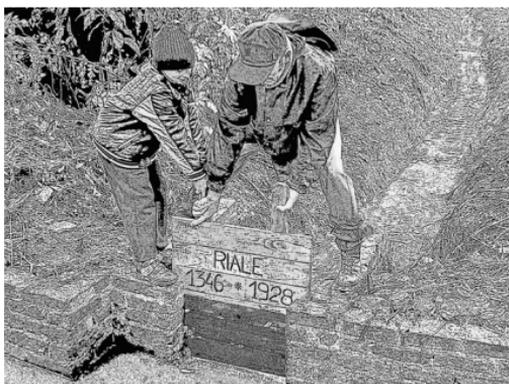
## 22. IL RIALE RITROVATO

È il giorno della riapertura simbolica del Riale nel tratto che attraversa i campi appena fuori dall'Olonà. Il Riale è una roggia di origine medioevale che sino al 1928 ha portato nel borgo di Parabiago l'acqua del fiume.

Piove, ma ci sono molti ragazzi che partecipano festosi. L'acqua sta scorrendo nella roggia ancora oggi usata per irrigare i prati circostanti e un bambino alza una paratoria di legno tra la roggia e un piccolo canaletto. Dopo più di 80 anni scorre nuovamente acqua nel Riale!

Ci siamo spostati troppo avanti nel tempo: siamo al 27 settembre 2009. È quasi il nostro tempo e ci sentiamo a nostro agio, ma la nostra missione è fallita.

**Torna alla partenza! Vai al paragrafo 1**



## 23. IN PIAZZA

Di colpo ci ritroviamo in piazza. Forse non si chiama ancora “Piazza Maggiolini” comunque è quella centrale del paese.

-Che ci facciamo qui? Mi sembra di essere in una vecchia foto in bianco e nero -sbuffo un po' annoiato con la mia amica - come quelle che vengono esposte ogni tanto nei negozi quando si vuole mostrare com'erano le cose un tempo.

-Nella bottega del Maggiolini era tutto più interessante, hai ragione. -mi risponde lei.

-E non c'è neppure la gelateria per prenderci un bel cono con panna montata. - mi lamento nuovamente.

Ci sediamo su una panchina, come capita spesso di fare in piazza quando le nostre mamme si fermano a chiacchierare. Notiamo che l'alberatura è molto diversa; forse sono Platani quelli intorno al sagrato e lungo l'imbocco della via che porta verso San Lorenzo.

-Secondo te, adesso i nostri compagni staranno facendo l'intervallo? - mi chiede lei.

-Ma scherzi? Minimo saranno già andati a casa! - le rispondo quasi rimpiangendo di

essermi involontariamente imbarcato in quell'avventura.

-Allora i nostri genitori saranno preoccupatissimi. Si dispera Marta.

-Non ti preoccupare: ci sono io qui con te e vedrai che troveremo un modo di tornare indietro, così poi spiegheremo tutto e la storia finirà bene.- la consolo, fiero di avere un ruolo importante almeno in questo, poi continuo – E pensare che è partito tutto dalla tua curiosità di sapere quando è iniziato il primo anno scolastico della scuola Manzoni.

-Perché a te non interessava? -mi chiede provocatoriamente.

-All'inizio neanche un po', ma ... - mi interrompo perché non vorrei darle troppa soddisfazione – ... adesso che abbiamo iniziato a tuffarci indietro nel tempo, confesso che sono un po' curioso anche io: con tutte le informazioni storiche che abbiamo trovato, almeno ne scopriremo una che ci riguarda da vicino.

Marta mi sorride. Si vede che è contenta che condivida con lei, almeno un pochetto, la sua passione per lo studio degli eventi, delle persone e delle cose del passato. Poi di colpo si illumina.

-Guarda: c'è un bambino con la cartella.

- **Andiamo a chiedere informazioni: vai al paragrafo 24**

- **Facciamo finta di niente andiamo a cercare il posto in cui sorgerà la scuola: vai al paragrafo 22**



## 24. LA SCUOLA VECCHIA

Ci avviciniamo piano per non dare troppo nell'occhio. Poi Marta attacca discorso.

-Ciao. Stai andando a scuola primaria?

-*Sa l'é la scuola primaria? Mi vó a scoeura.*<sup>13</sup>

-E' la stessa cosa, scusaci. Ma perché vai di qua? - gli domandiamo vedendolo andare verso la chiesa.

-*Parché vó a scoeura! Ta l'hoo già mò dii. A sii gnucchi, eh!*<sup>14</sup>

-E si trova da quella parte? -domandiamo increduli?

-*Sì, propi taccaa a la gesa. Parché, viòl 'dué ca andii a scoeura?*<sup>15</sup>

-Alle Manzoni. - rispondiamo in coro.

-*E in dué ca hinn?*<sup>16</sup>

-Già, scusaci, tu non puoi capire. Siamo ... - Marta non sa come spiegarsi, esita ma poi sceglie decisamente le parole sbagliate - siamo ... di un'altra categoria.

-*Ah hoo capì! Hoo catta propri i fioeu dul*

---

<sup>13</sup> Che cos'è la scuola primaria? Io sto andando alle elementari.

<sup>14</sup> Perché vado a scuola, ve l'ho già detto. Mi sembrate un po' duri, eh!

<sup>15</sup> Sì, proprio di fianco alla chiesa. Perché voi dove andate a scuola?

<sup>16</sup> E dove sono?

*sciur padrun da la filanda! Ma mi son minga ubligaa andà a scoeura e ga vurarissi nanca andà, ma ul me pà al dis ca l'è mej imparà un quei coss. Sperem da vignì minga 'me viò!*<sup>17</sup> - e se ne va con la faccia arrabbiata.

-Scusaci ancora, sai dirmi almeno in che anno siamo? - gli domando da lontano.

- *Milavòttcentventòtt. Sii talment 'bituaa veghi tusscoss ca savì propri nagott. Indurmenta!*<sup>18</sup>

La nostra conversazione, purtroppo o per fortuna, termina lì.



**- Seguiamo il bambino fino alla sua scuola, ma nella fretta urtiamo un gendarme in giro in piazza: vai al paragrafo 25**

**- Andiamo a cercare il posto in cui sorgerà la Manzoni: vai al paragrafo 27**

---

<sup>17</sup> Ah ho capito ho beccato proprio i figli del padrone della tessitura. *Bauscia!* Comunque io non sono obbligato ad andare a scuola e neppure ci andrei, ma il mio papà dice che è meglio se imparo qualcosa. Spero almeno di non diventare come voi!

<sup>18</sup> Il 1828. siete così abituati ad avere sempre la pappa pronta che non sapete neppure questo. *Sveglioni!*

## 25. LA VISITA DI RE UMBERTO I A PARABIAGO

L'uomo in divisa ci fa da ponte e il vortice ci porta in un luogo in cui ci sono dappertutto soldati a cavallo, guardie comunali, e molti altri militari o uomini dell'ordine, perfino i carabinieri.

Siamo in piazza, di nuovo, ma c'è una gran folla disposta in modo da lasciare libero il passaggio centrale. Ci sono anche molti bambini che sventolano il tricolore. Tutti urlano “Viva il re! Viva il re!”

Io e Marta ci guardiamo eccitati e ci domandiamo reciprocamente: -Il re? -

Un uomo di fianco a noi ci guarda e ci spiega:

-Sì è Umberto I. Il nostro caro re. Che onore! -

-Allora siamo nel 1890. - afferma la mia amica.

-Come fai a esserne certa? -le domando ormai sempre meno stupito della sua preparazione.

-Ricordi la lapide che sta sulla facciata della nostra scuola? Commemora proprio questo fatto. L'ospitalità che Parabiago diede a Umberto I.-

-Ma che cosa è venuto a fare dalle nostre parti? - chiedo.

-Non lo so; forse era solo di passaggio e ha voluto salutare la popolazione della zona. Sai che mio bisnonno mi raccontava che è andato anche a Nerviano e su questo c'è una specie di leggenda.-

-Cioè? - chiedo io.

-Ha chiesto a quelli del paese qui vicino se volevano la ferrovia o se preferivano poter usare il prefisso “re” nel loro cognome dopo quella visita. - continua lei.

-E i Nervianesi che cosa hanno risposto?

-Secondo te? Non conosci nessuno di Nerviano che ha il cognome composto da due parole unite o separate e la prima è “re”? - mi domanda.

-Hai voglia! Ne conosco un sacco ed alcuni sono nella mia squadra di calcio. E poi a Nerviano non passa il treno. - le dico.

-Appunto! Ma io, se fossi stato al loro posto, avrei scelto la ferrovia: mi sembra molto più importante. -ci ride sopra lei.

-Quindi tutti questi bambini non sono a scuola perché vogliono festeggiare il passaggio di sua maestà. A noi non capitano mai queste fortune.

-mi lamento io.

-Ma noi non abbiamo mica il re! - si scandalizza Marta.

-Certo che lo so, ma almeno potrebbe venire a trovarci il Presidente della Repubblica.-

La folla è sempre più festosa. Il re fa fermare la carrozza davanti alla chiesa e scende col suo seguito. Probabilmente vogliono partecipare alla funzione religiosa appositamente programmata per il grande evento.

Curiosi più che mai io e Marta ci facciamo strada tra la calca e ci infiliamo in una panca laterale non distante dalla prima fila di fronte all'altare.

Prima che inizi la celebrazione accade però qualcosa che ci sbalza di nuovo attraverso il vortice spazio-temporale.

**- Mentre siamo lì seduti, un altro bambino mi dà la sua bandierina tricolore e se ne va tutto contento di aver saltato un giorno di lezione nella scuola che è ancora di fianco alla chiesa: vai al paragrafo 29**

**- Marta si avvicina al viceré perché, pur essendo una grande studiosa dei fatti storici, le interessano anche i retroscena della vita dei personaggi, così vorrebbe riuscire ad avere dal viceré indiscrezioni sulla vita di corte, magari anche un po' di gossip da**

**raccontare poi alle sue amiche, allora lo chiama toccandogli un braccio: vai al paragrafo 26**

**- Marta e io veniamo fermati da un signore: è il maestro delle scuole elementari, che si trovano ancora di fianco alla parrocchia: vai al paragrafo 28**



## 26. NELLO STUDIO DI GIANNINI

Non riusciamo a spiegarci perché il contatto con il viceré ci abbia teletrasportato nello spazio e nel tempo dentro ... ad uno studio scientifico.

La stanza è illuminata dalla luce che proviene dalle finestre e noi iniziamo a curiosare intorno.

Ovunque ci sono provette e campioni di non si sa che cosa, ma sicuramente appartenenti a esseri viventi, conservati in barattoli di vetro in liquidi molto strani e colorati. Ci sono anche modelli di corpo umano, uno scheletro e riproduzioni di organi disegnati ovunque e appesi alle pareti, con corpi aperti per mostrarne le parti interne, le vene, i muscoli.

-Aiuto Marta ... - bisbiglio con la faccia completamente bianca dalla paura -... siamo finiti nella casa del dottor Frankenstein!

-Che sia lo studio di un medico è certo, ma non credo che siamo in quello di un pazzo. Guarda i libri: mi sembra uno che si appassioni di curare la gente, non di creare dei mostri.-

Le pareti e la scrivania, infatti, sono piene di libri. In mezzo al suo banco di lavoro compare un'opera scritta in inglese: "An Inquiry Into

Causes and Effects of the Variolæ Vaccinæ” di Edward Jenner.

Poi sparsi ovunque appunti che parlano di malattie infettive e di febbri.

Sentiamo una voce e dei passi e ci nascondiamo. Entra un signore dall'aspetto elegante, ma molto concentrato sui suoi pensieri.

-Ma dove ho messo il mio libro? Devo cercare un'affermazione che ho scritto per parlarne con gli altri medici dell'Ospedale che dirigo. Il prestigioso Ospedale Maggiore di Milano. - si domanda parlando ad alta voce tra sé e sé, mostrandosi chiaramente orgoglioso della propria posizione e fama scientifica.

-Ah eccolo, finalmente.-

Aprire il volume e lo sfoglia, fino a che trova l'informazione che gli interessa. Si trascrive alcune cose su un taccuino che poi ripone in tasca e se ne va.

Curiosi io e Marta usciamo allo scoperto e ci precipitiamo a leggere il nome dell'autore.

Sulla copertina troviamo scritto: “Saggio sulle diagnosi delle malattie nervose ed infiammatorie del dottor Giuseppe Giannini”.

-Che stupida! Come ho fatto a non pensarci prima: è il famoso medico di Parabiago vissuto

tra il 1774 e il 1818. -

-Ma come cavolo fai a conoscere così bene anche le sue date? -le chiedo stupefatto.

-Semplice sono scritte sul nome della via in cui abito io, che è proprio la via Giannini e lo vedo tutte le volte che esco di casa. -sorridente semplicemente lei.

-E' vero! - rido di gusto. - A volte basterebbe così poco per conoscere un minimo di storia della nostra città: sarebbe sufficiente leggere i cartelli!

Ma perché il contatto col viceré ci ha portati da lui? – domando.

-Ricordo di aver letto che era così famoso da diventare proprio medico del viceré Eugenio Beauharnais, quando in Italia era re Napoleone.

-Ah, caspita! Che personaggio importante era il nostro Giannini. -esclamo soddisfatto e orgoglioso di tutte le personalità di spicco che hanno costellato la storia della nostra città.

Poi mi metto a toccare un po' di roba in giro, ma inavvertitamente urto un flacone. Marta cerca di afferrarlo al volo e per fortuna ci riesce prima che cada a terra rompendosi. Io l'aiuto a riporlo nello scaffale al punto giusto; poi vediamo al suo interno un topo morto

immerso in un liquido rosato.

Probabilmente serve a Giannini per i suoi studi. Purtroppo sull'etichetta c'è il simbolo del teschio e la scritta: PERICOLO PESTE!

Ci guardiamo negli occhi spaventati: sappiamo già che cosa sta per succederci: il barattolo fa da ponte e finiamo nel vortice.

**- Finiamo in un gran brutto pasticcio: vai al paragrafo 9**



## 27. IL PROGETTO PER LA SCUOLA NUOVA

-Certo che è una bella fortuna davvero non essere obbligati ad andare a scuola, non ti pare Marta? - le domando io mentre ci avviciniamo al luogo in cui ci sembra che debba poi sorgere la nostra Manzoni.

-Tu dici sempre così perché vuoi fare il duro. In realtà andare a scuola piace anche a te. -

Mi secca darle ragione ... ma ce l'ha; così proseguiamo in silenzio la nostra ricerca.

Scavalchiamo il riale e attraversiamo alcune corti, con i loro edifici a due o tre piani e le abitazioni affacciate allo stesso cortile comune e con qualche fienile ai piani alti. Al loro interno ci sono bambini piccoli che giocano e anziane signore con la sedia che li sorvegliano chiacchierando tra loro e affaccendandosi in occupazioni domestiche; c'è chi sgrana i piselli o le pannocchie, chi intreccia i giunchi per fare un cesto, chi ricama a mano asciugamani di lino. In una troviamo anche il pozzo comune.

Arriviamo sul posto ma ... non vediamo niente se non un alto muro.

-E' questo vero il luogo in cui verrà costruita la scuola, giusto Marta? - le chiedo appoggiandomi ad un'alta cinta che circonda lo

spazio in cui nel nostro tempo siamo abituati a vedere l'edificio che ospita le nostre lezioni quotidiane. Ma quel contatto evidentemente fa da ponte.

Usciti dal vortice non abbiamo percorso molti metri: siamo ancora lì. Sull'angolo della via leggiamo il suo nome: non si chiama “ via 4 Novembre”, ma “via per Ravello”. Vicino a noi due persone parlano in un italiano con qualche parola in dialetto ogni tanto.

-Allora, signor Crivelli. Lo capisce anche lei che i bambini ormai sono diventati troppi e non ci stanno più nei locali vicino alla chiesa. Questo è un buon terreno e ormai la vostra famiglia non sa che cosa farsene di tutto questo parco. Ne venderà una parte al Comune? - dice il primo, un uomo elegante con il cappello in testa ed un completo grigio, che contrasta con l'abbigliamento di tutte le altre persone in giro sulla via.

-Egregio signor sindaco, noi fratelli ci abbiamo pensato a lungo e siamo favorevoli al progetto. Cederemo una buona fetta di terreno. Anche Parabiago avrà finalmente le sue Scuole Comunali. Vedrà che sul prezzo della compravendita ci intenderemo. - risponde l'altro più anziano che, pur non essendo più

elegante del primo, ha un aspetto nobile nei modi e nell'atteggiamento.

-Grazie signor Crivelli, la città gliene sarà sempre grata. I ragazzi qui dentro troveranno non solo le lezioni di italiano e matematica, ma anche un locale per le terapia contro i malanni di stagione alla respirazione e un luogo sicuramente più riscaldato delle loro case in inverno. Ho già in mente come sarà il progetto: un edificio che si allunga qui sulla destra verso la vostra villa e che rientra poi verso sinistra. Una specie di "C", con una bella cancellata che chiude l'area e crea un cortile per il gioco degli alunni. - risponde il primo.

-Vede signor Moroni, il problema è che, se la popolazione continuerà a crescere in questo modo presto non vi basterà neppure l'edificio che vuole far costruire e dovrete ingrandirlo oppure tirarne su altri. -afferma il nobile Crivelli, guardando lontano, mentre noi annuiamo riparati in un cortile lì vicino.

-Ci penseremo a suo tempo, perché per ora il comune ha appena appena i soldi per costruire questo. Adesso voglio sbrigare tutte le pratiche in modo che fra due anni, nel 1910, possa far partire l'asta pubblica per l'assegnazione dei lavori e nel giro di un anno poi inaugurare la

scuola. -esclama soddisfatto il sindaco.

-Hai sentito Matteo? Facendo i calcoli ci troviamo allora nel 1908 e la scuola non c'è ancora, ma fra pochi anni forse sarà pronta.

-Ci stiamo avvicinando alla soluzione del mistero che ha messo in moto questo strano viaggio nel tempo... e spero poi che riusciremo a tornare al nostro presente.

-Come mi piacerebbe esserci al momento del suono della prima campanella. Dev'essere molto emozionante. -sogna lei.

-Credi che ci sarà già anche la nostra maestra? Dice che insegna da una vita e non vogliono mandarla in pensione.

-Ma che cosa dici? Non è mica così vecchia! Se ti sentisse lei! - mi rimprovera Marta cedendo però alla tentazione di ridere di gusto alla mia battuta.

**-Marta e io sgattaioliamo via e per sbaglio urtiamo il sindaco: vai al paragrafo 28**

**- Torniamo in piazza: vai al paragrafo 22**

## 28. LAVORI IN CORSO

Il ponte spazio temporale ci porta nel cantiere di un edificio in costruzione. Riconosciamo il luogo: è quello in cui sorgerà la nostra scuola Alessandro Manzoni. Il capomastro sta discutendo con qualcuno di importante.

-E' inutile sindaco, con i fondi che avete messo a disposizione non ce la facciamo a costruire tutte le aule che volevate. - si lamenta.

-Ma quando abbiamo assegnato l'appalto per i lavori il costo era chiaro: 58650 lire, anzi semmai qualcosa di meno. - fa notare l'altro.

-Lei ha ragione, ragioner Moroni, ma i costi sono aumentati: la manodopera è più cara ed anche i materiali. Io non voglio di certo tirare su una scuola che cada in testa ai bambini: voglio che resista più di cento anni, quindi sto usando solo roba buona. Inoltre ci sono state delle modifiche al progetto iniziale. - fa notare il direttore dei lavori del cantiere.

-Lo sapevo io. Quando la commissione voluta dal Signor Felice Gajo si è messa a valutare i progetti, ormai sei anni fa, ne ha scelto uno troppo ambizioso. Tutta colpa di quell'architetto Gussalli, che ha voluto fare una cosa al di sopra delle nostre possibilità finanziarie, scegliendo il progetto

dell'architetto Fumagalli. -si arrabbia il sindaco Moroni. Poi, facendo delle strane congetture ad alta voce, si lascia scappare un commento inaspettato -Secondo me Gajo, che guidava la commissione, lo ha fatto apposta per mettermi nei guai: non ha mai digerito il fatto che l'ho accusato di aver comprato la vecchia filanda Motta senza aver consultato nessuno. Voleva fare tutto di testa sua e tirare su la scuola in quell'edificio rimettendolo a posto. Ma adesso il sindaco sono io.-

-Guardi ragioniere che a me tutti questi intrighi politici non interessano per niente. -commenta l'altro.

-E neppure a noi! - ci diciamo sottovoce Marta e io – Ormai la scuola c'è ed è bella grande, quindi vedete di arrivare al sodo e di finire quello che avete iniziato. -aggiunge lei.

-Gli adulti sembrano fatti apposta per complicare tutto ciò che dovrebbe essere semplice. - proseguo io.

-Soprattutto i maschi! -conclude malignamente la mia amica, con una smorfia.

-Comunque quello che stiamo facendo fino ad ora è a regola d'arte. - riprende il capomastro – faremo 10 aule anziché 12: 5 per i maschi e 5 per le femmine. A meno che troviate altri soldi

per tutte le aule previste.

-Maschi e femmine separati? - ci scappa di dire.

-Che brutto! - commenta Marta.

-Che sogno! -le faccio eco io.

-Sei il solito stupido! - chiude il discorso lei.

-E si tratta di aule belle capienti: ognuna potrà ospitare ben 60 alunni. -continua quello.

-60?! -esclamiamo insieme – che incubo!

-Ma ti immagini – le faccio notare io – quando capita una supplente con 60 bambini? È il Paese dei Balocchi! -

-Già, il caos più completo. - conferma lei, meno entusiasta di me all'idea.

-E non dimentichi, caro sindaco, che i pavimenti li facciamo in cemento e non in legno, altrimenti i bambini delle aule sotto, sentirebbero troppa confusione da quelli sopra.

- va avanti a spiegare il direttore dei lavori.

-Macché confusione e confusione: i bambini devono solo stare seduti, ascoltare, esercitarsi e imparare. E chi sgarra ... *pac!* Una bella bacchettata sulle mani, come faceva il mio maestro. - si innervosisce il severo primo cittadino.

-Per quanto riguarda i bagni – prosegue il capo degli operai – l'architetto ha detto di fare le

latrine senza la porta, tanto sono solo bambini.  
"Che vergogna!" pensiamo io e la mia amica senza confessarcelo apertamente.

-Va bene, va bene. E le caldaie? - si informa il sindaco.

-Staranno nei sotterranei, come volevate. E forse riusciremo a farci stare nelle spese anche un balcone.-

-Benissimo. Così potrò fare al popolo un bel discorso all'inaugurazione della scuola, di fianco all'asta con la bandiera, guardi qui, la porto sempre con me. - risponde il sindaco mostrando il tricolore che ha in tasca – chissà come sarà invidioso Gajo!

**-La bandiera italiana viene portata via da un'improvvisa folata di vento e arriva fino ai nostri piedi, noi la raccogliamo: vai al paragrafo 29**

**-Entriamo di soppiatto nel cantiere e curiosiamo nell'edificio in costruzione: vai al paragrafo 30**

## 29. L'UNITA' D'ITALIA

Un tricolore verde bianco e rosso sorretto da un altro bambino ci accarezza la faccia, impedendoci di vedere tutto ciò che abbiamo intorno. Lo spostiamo a fatica e ci accorgiamo di essere finiti in un'altra epoca.

C'è gente in giro dappertutto e l'atmosfera è di festa, di grande festa. Decine e decine di persone sventolano la bandiera italiana abbracciandosi e ridendo. Ma ci sono anche quelli che proseguono nelle loro occupazioni come se niente fosse, come se la notizia sensazionale che anima i primi, non li toccasse minimamente.

Anche se dalle carrozze parcheggiate e dall'abbigliamento della gente è evidente che non ci troviamo un periodo storico a noi contemporaneo, mi sorge spontanea una domanda davanti a quella situazione.

-Abbiamo vinto i mondiali di calcio?

Marta si mette a ridere. -Guarda che i risultati delle partite di pallone non sono l'unico motivo valido per cui si può andare in piazza ad esultare.

-Lo so benissimo. Ci sono anche gli appassionati di basket, di ciclismo, ci sono le

gare olimpioniche.

-Ma dici sul serio o lo stai facendo apposta? Non vedi che siamo sicuramente nel XIX secolo quindi probabilmente tutta questa felicità è dovuta a qualche motivo patriottico ben più importante. Abbiamo appena chiuso l'anno dei festeggiamenti per l'unità d'Italia, raggiunta dalla nostra nazione nel 1861 e tu mi vieni a parlare di sport? - inizia a innervosirsi seriamente lei.

Mentre discutiamo tra noi, ad un uomo che sta correndo da una parte all'altra di piazza Maggiolini cade un giornale dalla tasca. Noi lo raccogliamo.

È una copia della Gazzetta Ufficiale, il giornale sul quale vengono pubblicate tutte le leggi dello stato. È datata 17 marzo 1861 e riporta un grande titolo: “VITTORIO EMANUELE II ASSUME PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI IL TITOLO DI RE D'ITALIA”.

-E' fatta! È fatta! - Urlano alcuni -Viva l'Italia unita! Viva l'Italia – gridano altri.

Anche noi, presi dalla grande euforia ci uniamo ai cori e ci mettiamo a saltare e a ballare insieme a tutta la gente, che non fa caso al fatto che siamo vestiti in modo decisamente

anacronistico rispetto agli altri bambini.

Poi un signore che sta un po' in disparte e sembra meno allegro degli altri ci si avvicina e ci dice un po' sorridendo:

-Forse voi avete poco da essere contenti.

-Perché? - domandiamo noi raggelati.

-Perché il nostro caro signor re Vittorio Emanuele II estenderà a tutta la nazione le leggi del suo regno, il Regno di Sardegna.

-E allora? - domanda Marta – è una buona cosa, così ci sarà più libertà di stampa, non come quando ci comandavano gli Austriaci. - prosegue la mia amica sempre molto preparata su questi argomenti.

-Sì, è vero, ma non tutte le leggi degli Austriaci erano fatte così male. Comunque da adesso entrerà in vigore anche l'obbligo scolastico e voi bambini non potrete più fare i perdigiorno, ma sarete obbligati a frequentare le lezioni in classe. E potrete ringraziare il vostro caro re.-conclude quello con aria un po' ironica e se ne va ridacchiando tra sé e sé.

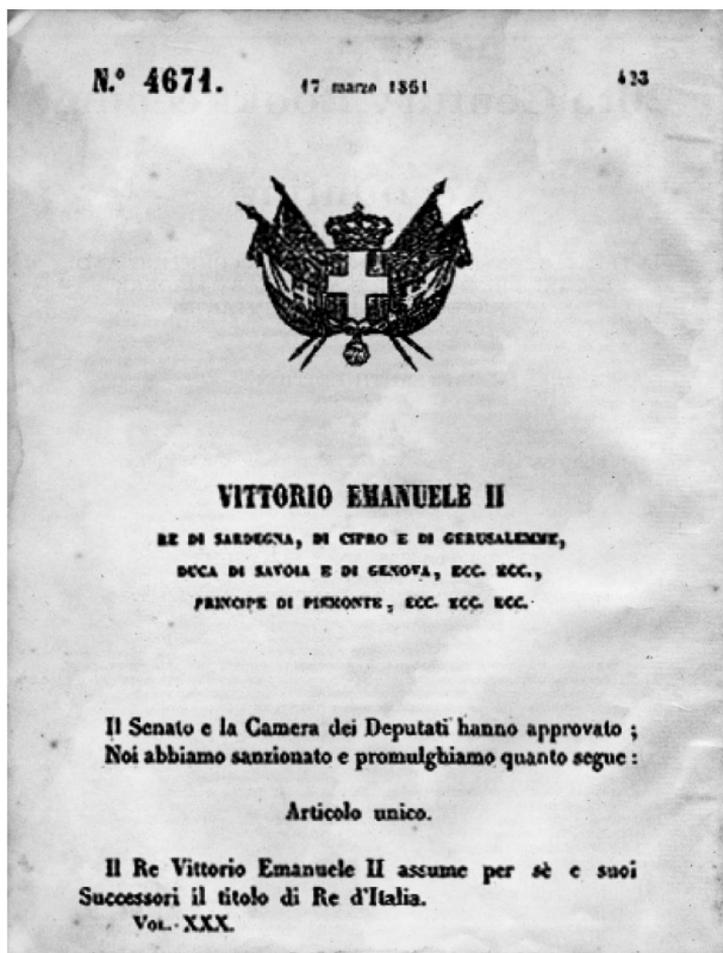
-Lo sapevo che c'era sotto la fregatura. - commento io improvvisamente di cattivo umore.

Ad un certo punto si sentono dei suoni che provengono dal fondo della piazza. Prima sono

poco distinguibili, poi si fanno sempre più chiari. È la banda cittadina che inizia a sfilare intonando una canzone.

- **Ci appuntiamo sul petto una coccarda tricolore: vai al paragrafo 30**

- **Ci uniamo al corteo: vai al paragrafo 17**



## 30. IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

La coccarda tricolore fa da ponte spazio-temporale e il vortice ci risucchia verso un altro momento della storia. Siamo ancora a Parabiago, nel cortile della scuola Manzoni. Nonostante il progetto iniziale, l'edificio ha la forma di una "L". C'è tanta gente, ma l'occasione è diversa, anche se sul nostro petto è ancora appuntata la stessa coccarda con i colori della bandiera italiana.

-Marta! - salto su io con un'improvvisa intuizione – forse ci siamo!

-Che cosa intendi? - non capisce lei da subito.

-Forse potremo scoprire quando è suonata per la prima volta la campanella nella nostra scuola Alessandro Manzoni. - le dico contento. Marta si guarda intorno e nota molti particolari che fanno pensare che ci si trova davvero al momento dell'inaugurazione dell'edificio.

Il cortile cintato è pieno di genitori e bambini. Molti di questi protestano rumorosamente e volano abbondanti e sonori scapaccioni sulle loro teste e i loro sederi.

Alcuni, i più piccoli, piangono impauriti. I genitori però ordinano di smettere subito per non fare brutta figura davanti a tutta quella

gente e al sindaco.

Dagli abiti che indossano si capisce che molti di loro sono persone piuttosto povere che hanno cercato di presentarsi a quell'evento nel modo più decoroso possibile.

Anche in quest'occasione la banda suona alcune canzoni patriottiche e soprattutto l'Inno di Mameli.

Poi il sindaco si affaccia al balcone della facciata, posto al primo piano e aspetta il silenzio. Dalla balaustra pende un grande tricolore che sventola vivace come i bambini presenti. Alcuni infatti sono sfuggiti dalla presa dei genitori e giocano a rincorrersi nel cortile, subito ripresi dai loro padri e convinti, a suon di sberloni, a mantenere un contegno adatto.

Finalmente la folla tace ed il sindaco Moroni, che abbiamo già incontrato in uno dei nostri precedenti spostamenti spazio-temporali, inizia a parlare.

-Cittadini di Parabiago, oggi in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 1912/13 sono orgoglioso di consegnare alla popolazione queste bellissime e nuove Scuole Comunali dove la nostra gioventù troverà cibo per la propria crescita civile e morale e dove

imparerà i rudimenti della nostra cultura: la lingua italiana, la matematica. I nostri insegnanti severi e preparati ed il signore direttore – e fa una pausa per sorridere alle persone citate che hanno tutta l'aria di mastini apparentemente tranquilli, ma in realtà pronti a mordere – sapranno insegnare ai nostri figliuoli a leggere, scrivere e far di conto, nel totale rispetto di una ferrea disciplina.

I lavori che hanno portato al compimento di questa importante opera pubblica ... -

Poi il discorso continua, ma Marta ed io non lo ascoltiamo più, contenti di aver raggiunto lo scopo della nostra ricerca, di aver risolto l'enigma, di aver soddisfatto la nostra curiosità. Ora siamo certi che oggi, nel 2012 la nostra scuola Alessandro Manzoni ha compiuto 100 anni. Ma allora si chiamava in modo diverso ed era una scuola comunale, non statale come adesso.

È una scuola-nonna, ma bisogna dire che porta assai bene i suoi anni.

Quando il sindaco termina di parlare, la folla applaude felice, soprattutto gli adulti, almeno quelli che non devono fare affidamento sull'aiuto dei figli nel proprio lavoro per mandare avanti la casa e che quindi li

manderanno più volentieri a scuola, per farne delle persone istruite.

La scuola è bellissima, con il suo intonaco chiaro e quell'aria di nuovo che si avverte quando si entra in una casa appena consegnata. L'emozione è forte in tutti quanti e, anche i più svogliati sembrano ormai ansiosi di curiosare come è fatta dentro e come sono i banchi e i vari arredi.

Sulla facciata una lapide ricorda la visita del re Umberto I a Parabiago nel 1890.

In quel momento “Drrrrriinnnn” suona per la prima volta la campanella della nostra scuola e noi ... purtroppo precipitiamo nel vortice!

**- Vai al paragrafo 35**



La scuola nel 1912

## 31. TAS!

Uomini che indossano un'armatura luccicante ci circondano. Gridiamo che siamo anche noi milanesi, ma forse per i nostri vestiti colorati, forse per la nostra lingua per loro sconosciuta ci sollevano di peso sui loro cavalli.

- Non dovevi gridare hip hip urrà, è un'esclamazione straniera. Ci hanno scambiato per nemici! - mi grida Marta.

- Credevo di essere spiritoso! Le rispondo, mentre il cavaliere mi dice -“Tàs ti”. Uno schiaffo sonoro mi fa perdere i sensi.

**- Ti svegli al paragrafo 17**



## 32. SCIOPERO!

Seguiamo il corteo degli scioperanti. Vogliamo dare loro una mano a far valere i loro diritti. Ci infiliamo proprio all'inizio del corteo dietro ad alcune persone con una bandiera.

Sono tessitori dello stabilimento Celestino Zerbi che urlano: - “Noi vogliamo la libertà. E l’aumento di giornata.” – Una ciurma di bambini segue il corteo battendo barattoli di latta. Vengono tirati alcuni sassi.

Le persone davanti a noi urtano contro un uomo in giacca e cravatta che risponde con un sonoro ceffone. Urla e schiamazzi obbligano la polizia a intervenire.

- Presto scappiamo! Mi dice Marta.

Niente da fare: due poliziotti ci hanno già afferrati per un braccio e ci trascinano velocemente sino al paragrafo 17.

### 33. FRATELLI D'ITALIA

Sulle prime non la riconosciamo, poi però, contagiati di nuovo dall'aria di festa, ci uniamo anche noi al canto dell'inno che ormai abbiamo imparato così bene e ci accodiamo al corteo improvvisato che arriverà fino al palazzo in cui presto si insedierà un prefetto del neonato Regno d'Italia.

“Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta. Dell'elmo di Scipio, s'è cinta la testa...”

**- Vai al paragrafo 17**



### 34. POLENTA!

- Scusi signore in che anno siamo? Chiedo ad un tale che mescola con un grosso manico di legno la polenta dentro un grande paiolo scaldato da un bel fuoco scoppiettante.

- *Deh, fieou, chi lè la toa maestra? Sem in del milanovcentnov!*<sup>19</sup> - Risponde il Signore ridendo.

- Certo! Come ho fatto a non capirlo prima. – Mi dice Marta - Il Canale Villoresi è stato costruito verso la fine del XIX secolo, perciò dovevamo essere dopo quel periodo!

**La banda inizia a suonare una allegra marcetta, andiamo a tempo al paragrafo 17.**



---

<sup>19</sup> Dai, bambino, chi è la tua maestra? Siamo nel 1909!

## 35. CONCLUSIONE

Quando ci riprendiamo siamo di nuovo nel corridoio davanti alla vecchia macchina da scrivere.

Il nostro viaggio è durato parecchio, ma nel tempo reale è passato solo un minuto, infatti sono solo le 8.56. È accaduto uno strano ed incredibile fenomeno. Probabilmente nessuno darà retta alle nostre parole, ma a me e Marta basta uno sguardo d'intesa per confermarci reciprocamente che non è stato un sogno: tutti e due sappiamo di avere avuto quella bellissima e preziosa esperienza, che ci ha permesso di risalire indietro nel tempo alle radici della storia della nostra città e della nostra scuola primaria.

Sbrighiamo la faccenda di cui siamo stati incaricati e ritorniamo in classe. Prima di entrare fermo la mia amica un momento.

-Sai che cosa ti dico, Marta? -

Lei mi guarda silenziosa ma forse intuisce già ciò che le voglio confidare.

-Che forse inizia a piacermi la storia.-

-Non mi dire! Non è che ti senti male? Non è che questo viaggio ti ha troppo scombussolato?

- mi prende in giro lei.

Io non le bado e proseguo: -Speriamo che domani torni la maestra, così potremo fare la verifica sulla storia della nostra città. Adesso sì che mi sento preparato! -

Entriamo in classe e il caos regna sovrano. Io e la mia amica ci guardiamo negli occhi pensando forse la stessa cosa: “Altro che ordine e disciplina del 1912 !”



La scuola nel 2012

## **Gli e-book dell'Ecomuseo**

Raul Dal Santo, Piero Rimoldi, Agnese Fenino (a cura di), **La scuola fantastica. Storia della Scuola elementare di Parabiago** (2011)

Augusto Boldorini **Piccola Venezia. 2<sup>a</sup> edizione**, (2011)

Raul dal Santo (a cura di), **Parabiago allo specchio**, (2010)

Giovanna Montemurro, Simone Rossoni, Raul Dal Santo (a cura di) **Il Riale ritrovato**, (2009)

Raul dal Santo (a cura di), **Verso l'Ecomuseo del Paesaggio**, (2008)

Angelo Colombo, **Appunti di apicoltura dalle esperienze con le api e apicoltori**, (2008)

Alessandra Colonna, Raul Dal Santo, Simone Rossoni (a cura di), **Una regina a Parabiago**, (2008)

AA.VV., **Itinerario Virgiliano: itinerario letterario alla scoperta di Parabiago romana**, (2007)

Augusto Boldorini , **Piccola Venezia: appunti di storia di Villastanza**, (2007)

Sergio Parini (a cura di), **Ona brancada da Farina: Ricette tradizionali dell'Alto Milanese**, (2007)

Augusto Boldorini, **50 giochi... che non si giocano più**, (2005)

Egidio Gianazza (a cura di), **C'era una volta Parabiago**, (2005)

Sc. Medie Rapizzi, **Filastrocche\_e proverbi**, (2005)

Raul Dal Santo, Matteo Dolci, **Ipotesi di definizione del paesaggio dell'altomilanese in epoca imperiale romana**, (2005)

Maria Luisa Ciprandi, Graziana Marcon, Maria Bollati, Ivana Bollati (a cura di), **Noi. Testimonianze e documenti in un libro per S.Lorenzo di Parabiago**, (2002)

Eliso Virano, **I calzular de Parabiagh**, (1946-1947)

Don Carlo Cozzi, **“La Fauna” e “Le Piante e i Fiori” nel Vernacolo Abbiatense**, (edizioni 1905 e 1907)

Alessandro Giulini, **Il soggiorno di Elisabetta Cristina nel convento dei cistercensi di Parabiago**, (1901)

G.A. Mezzanzanica, **Genio e lavoro (biografia di Giuseppe Maggiolini)**, (1878)

## **I giochi dell'Ecomuseo**

Le carte da gioco dell'ecomuseo

I quiz su animali e piante del Parco del Roccolo

La caccia al tesoro nel Parco del Roccolo

I dadi di Intavolarsi

Le versioni elettroniche dei libri e dei giochi sono disponibili sul sito web dell'ecomuseo nella sezione "banca della memoria".

<http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it>

---

Iconografia utilizzata in questo volume: Ambrogia Franchi (prima e quarta di copertina), Patrizio Croci (paragrafi 6, 11, 13, 14, 15, 17, 20, 23) Raul Dal Santo (mappe), Archivio plebano di Parabiago (par. 7, 9) Jonny automatic (par. 12).Papapishu (par. 16), Uff. tecnico comunale (par. 30, 35), J.R. Planché, "History of British costume", 1836 (par. 5), Sfondo per l'immagine par. 29 di Digital Yard Sale [www.flickr.com](http://www.flickr.com), Mezzanzanica, "Genio e lavoro" (par. 21), [commons.wikimedia.org](http://commons.wikimedia.org) (par. 19, 22, 25, 31), Iurl (par. 7), Girolamo Porro, "Sommario delle vite de' duchi di Milano...", 1574 (par. 11)

# LA SCUOLA FANTASTICA

## Viaggio nella storia di Parabiago

Volume 1 - Dalle origini al primo giorno di scuola.

Volume 2 - Dal primo giorno di scuola ad oggi.

Volume 3 - La scuola del futuro.

Il terzo volume lo puoi scrivere tu con i tuoi amici. Fatti aiutare dal tuo insegnante e invialo all'Ecomuseo di Parabiago.

